



# il Velino

## Lo Sguardo dei Marsi

[www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it)  
[ilvelino.redazione@libero.it](mailto:ilvelino.redazione@libero.it)

Periodico della Diocesi dei Marsi

**Per sostenere  
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917  
 C/C BANCARIO iban  
 IT72F0832740441000000000267  
 intestato a **IL VELINO**  
 Corso della Libertà, 54  
 Avezzano

### **SOCIETÀ E CHIESA PANE NON CORIANDOLI**

**Giovedì 22 marzo ore 21**

Castello Orsini, Avezzano

**Sergio Baraldi**

Direttore de *Il Centro*

**Pietro Santoro**

Vescovo dei Marsi

### **DOVE SIAMO. DOVE SAREMO?**

**Mercoledì 11 aprile ore 18**

Castello Orsini, Avezzano

**Dacia Maraini**

Scrittrice

**Pietro Santoro**

Vescovo dei Marsi

## APERTURE E SFIDE

di **Pietro Santoro** \*



• Non sono rare le interviste complici. Una, pubblicata in un noto settimanale, è tra Piergiorgio Odifreddi e James Watson, scopritore della struttura a doppia elica del

Dna. Un florilegio di luoghi comuni e di banalità condite di sarcasmi. Ne cito alcuni di Watson: «Mi piacerebbe sapere se certe caratteristiche comportamentali, come l'altruismo e l'egoismo, sono determinate dai geni... Oggi abbiamo rimpiazzato il Dio Sole con il Sole, e ci siamo liberati da Dio...Le religioni sono anacronistiche...Non ho nessun amico che crede in Dio, non uno. (La filosofia) è una perdita di tempo intellettuale». Lo stesso Odifreddi, noto irridente della fede, scrive che le prese di posizione di Watson «hanno, a secondo dei casi e delle disposizioni di chi ascoltava, divertito, interessato, stimolato, seccato o infuriato». Premesso che non entro in nessuna di queste reazioni, se non in quella di sperare che il matematico metta un cartellino sulla porta di casa, con la scritta "aperto anche a chi crede in Dio", il dialogo tra credenti e testimoni della ragione laica, dentro uno spazio di reciproco rispetto e ascolto che non assume la dimensione dello sberleffo, non è ormai un dovere ineludibile nel tempo delle inquietudini antropologiche? Un lucido spirito laico si chiede e risponde: «Sarà possibile, se gli uni si ritrovano collocati sul sagrato, mentre gli altri rimangono nel Sancta Sanctorum? Ma al di là delle parole che paiono contraddirla, l'intenzione è quella di un'apertura, e vogliamo credere che quanti oggi vi si stanno impegnando faranno del loro meglio per raccogliere la sfida» (Julia Kristeva). E questa sfida vogliamo raccogliere e collocare nel tessuto della nostra Chiesa locale, dando vita al "Cortile dei Gentili", stimolati dalla visione di Benedetto XVI e dagli orizzonti aperti dal Pontificio Consiglio della Cultura. I primi due momenti, 22 marzo e 11 aprile, saranno seguiti da altri durante l'Anno della fede perché «non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso intimo e della verità definitiva nella loro esistenza e nel mondo. Questa ricerca è un autentico "preambolo" alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio. La stessa ragione dell'uomo, infatti, porta insita l'esigenza di "ciò che vale e permane sempre". Tale esigenza costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro» (Benedetto XVI, *Motu Proprio. La porta della Fede*, 10). Vi aspetto o, meglio, vi aspettiamo.

\* **Vescovo dei Marsi**

# Cortili

## PARROCCHIA MOBILITATA

di Alessio Manuel Sforza



• Sono stati giorni di grande festa (1-4 marzo) a San Benedetto dei Marsi, in occasione della presenza del corpo di santa Maria Goretti.

Da tanti anni oramai, il culto verso la santa di Corinaldo è andato sempre più affermandosi tra gli abitanti della cittadina marsicana. Questa forte devozione ha fatto sì che il vescovo dei Marsi Pietro Santoro accogliesse la richiesta del parroco di San Benedetto, don Francesco Iulianella, di proclamare santa Maria Goretti compatrona del paese, assieme a san Benedetto da Norcia e san Vincenzo Ferreri. Ciò ha fatto sì che la cittadinanza tutta si mobilitasse per rendere omaggio alla santa fin dal primo momento del suo arrivo. Scortata da numerosi motociclisti, è stata portata nella chiesa parrocchiale, dove sono stati celebrati i solenni vesperi presieduti dal vescovo. Nei giorni seguenti si sono alternati momenti di preghiera, come la veglia organizzata dai giovani dell'Azione Cattolica diocesana e dai ragazzi dell'oratorio parrocchiale, a momenti culturali, come la proiezione di un documentario sulla vita della santa, del regista Adrio Testaguzza, oppure le rappresentazioni sulla vita di santa Maria Goretti e di Alessandro Serenelli, suo uccisore pentito, rispettivamente curate dai ragazzi della parrocchia, con la regia di Angela Cinelli e dalla compagnia "Amici di santa Maria Goretti" di Nettuno. Infine si è tenuta quest'anno a San Benedetto la Giornata diocesana del malato; per le vie della città si è snodata la processione che ha visto la partecipazione dell'Unitalsi, di molti parroci e confraternite della diocesi, nonché di un gran numero di fedeli provenienti dalle città limitrofe.



## SAN BENEDETTO DEI MARSI CON "MARIETTA" GIORNI DI GRAZIA

di Emidio Cerasani \*



• Dopo tanti anni si realizza il sogno forse di tante persone della mia comunità parrocchiale di San Benedetto dei Marsi, a partire dal nostro parroco don Francesco Iulianella fino a colui che ha portato la devozione per la nostra "bambina di Dio" ovvero Giovanni Di Genova, a cui spetta tutta la nostra gratitudine per avercela fatta conoscere. Sogno, perché più volte richiesto il corpo della santa fu negato; stavolta, invece, ce l'abbiamo fatta, grazie alla collaborazione di tutti a partire dal nostro vescovo Pietro Santoro. Sono stati per noi giorni di grazia. Giorni di intenso in-

contro con Dio e con la sua immensa misericordia. La nostra chiesa è stata meta di centinaia di persone: bambini, giovani, adulti e anziani, non solo della città ma anche del resto della nostra diocesi marsicana. Il vescovo ha voluto essere presente in ben tre momenti e ci ha esortato a guardare a santa Maria Goretti come punto di partenza per una rinascita alla fede e come esempio di purezza. Un momento molto intenso è stato quello dell'accoglienza dell'urna, giovedì 1 marzo, quando con gioia e commo- zione don Francesco, su mandato del vescovo presente, ha comunicato che "Marietta" sarebbe diventata la nostra compatrona. La prima reazione è stata un applauso prolungato di tutta l'assemblea che poi ha lasciato spazio alla commozione e ci ha predisposto alla preghiera. Infine, domenica 4 marzo, prima della partenza, abbiamo voluto depositare l'urna per pochi minuti nella nostra chiesetta a lei dedicata, la stessa chiesetta che tanti anni fa Giovanni Di Genova ha costruito. Lì il nostro parroco ha dato l'ultimo saluto alla nostra neo-compatrona di fronte a più di un migliaio di persone. Grazie Signore per questi giorni, grazie a tutti quelli che hanno collaborato per organizzare al meglio questo evento e grazie santa Maria Goretti, intercedi per noi che a te ricorriamo.

\* Seminarista di San Benedetto dei Marsi



Per le fotografie il giornale diocesano ringrazia Emidio Cerasani, Antonello Corradetti, Mario Di Benedetto, Francesco Scipioni, Alessio Manuel Sforza

## VEGLIA DI PREGHIERA IL CORAGGIO DELLA SANTITA'

di Sara Cavasinni e Arianna Fianza

• La città di San Benedetto dei Marsi ha accolto con gioia ed entusiasmo il corpo di santa Maria Goretti. Sono stati giorni di grande festa, perché tutti aspettavamo, impazienti, da tanto, questo evento, e anche perché già da molto tempo ogni anno la comunità di San Benedetto nel mese di agosto festeggia santa Maria Goretti. Al suo arrivo sono accorsi in molti. La nostra "Marietta" è stata accompagnata dalla processione e dal corteo dei motociclisti nella chiesa parrocchiale del paese, dove si è celebrata la Messa. Il giorno seguente è stato un susseguirsi di emozioni; alle ore 17 la Messa per gli ammalati, mentre la sera stessa, alle 21, è iniziata la tanto attesa veglia "Il coraggio e la santità", animata da noi giovani. La veglia si è aperta con alcune letture che testimoniano la purezza e il coraggio della santa: è stata capace di mostrare fermezza nella difesa della sua verginità e forte nel perdonare nonostante tutto il suo assassino, che voleva abusare del suo corpo. Fondamentali per la santa i preziosi valori ricevuti dalla sua umile famiglia, e la sua fede salda. Quello di Maria Goretti è un esempio che ogni giovane dovrebbe prendere in esame per riflettere sul valore della vita e della fede. Don Claide Berardi,

assistente degli adulti di Azione Cattolica ha tenuto l'omelia. In seguito siamo stati invitati tutti a scrivere su foglietti di carta le nostre preghiere mettendole in un cesto per affidarle alla santa; più tardi, dopo aver scritto su altri foglietti i nostri peccati, ci siamo recati fuori la chiesa e li abbiamo gettati nel braciere. La veglia è stata animata dall'"OrchestraACoro" dell'Azione Cattolica diocesana (diretta da don Andrea De Foglio) e da noi giovani dell'oratorio di San Benedetto. E' stata un'esperienza bellissima, che ha toccato il cuore di ogni persona presente. Siamo orgogliosi di questa piccola ma grande santa. Attendiamo con ansia di festeggiarla nuovamente quest'estate.





• La presenza di santa Maria Goretti ha coinvolto tutta la comunità diocesana, con diversi appuntamenti, a San Benedetto dei Marsi e ad Avezzano. Prima della partenza, lunedì pomeriggio, le spoglie mortali di Marietta sono state esposte anche nella parrocchia di San Nicola a Cappelle dei Marsi, guidata da don Vincenzo Piccioni. Foto, video ed approfondimenti su [www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it)

# Avezzano. Santa Maria Goretti UN SENTIERO DI SANTITA'

## Parrocchia Madonna del Passo in festa

di Anna Rita Bove

• I santi e le loro storie sono veri e propri sentieri per la mente e per il cuore di coloro che li conoscono, lungo i quali la fede ha il posto d'onore per osservare ed ascoltare. La diocesi dei Marsi dall'1 al 5 marzo ha aperto le braccia a una santa tanto amata nella nostra terra: Maria Goretti. Ad Avezzano una vera e propria folla festante ha accompagnato l'urna della santa, prima nella parrocchia Madonna del Passo, ove tantissime persone si sono succedute per le celebrazioni in suo onore, poi, il 5 marzo nell'ospedale civile di Avezzano, sempre accompagnata e ricevuta da tante, tante persone. I giovani si sono distinti nell'impegno di accompagnare giorno e notte la santa in tutti gli appuntamenti. Quale momento migliore se non quello quaresimale per vivere una spiritualità più profonda, di richiamo a Dio. Prima a San Benedetto dei Marsi e poi ad Avezzano nella parrocchia Madonna del Passo, la "bambina di Dio" ha lasciato che tanti affetti la circondassero. La sua storia è una vicenda di onestà, di umiltà, di fedeltà vissute da una dodicenne di fine '800 a Nettuno, vicino Roma. Maria era disponibile alla condivisione e alla collaborazione familiare. Soprattutto dopo la morte del padre, il povero lavoro dei campi era divenuto insostenibile per la madre che non poteva più badare alla casa. La ragazza la sostituisce con la capacità di un adulto. Purtroppo non tutto è semplice; ad aggravare una situazione già difficile subentra la presenza di un vicino di casa, Alessandro Serenelli, che a tutti i costi vuole intraprendere una storia con Maria. Nonostante tutto ella è rasserenata dalla presenza di Gesù, soprattutto nell'Eucaristia. L'epilogo della sua storia coincide con il martirio; Maria Goretti ha la forza di rifiutare il suo persecutore, ma alla fine viene da lui pugnalata con rabbia e violenza. Il suo esempio, lontano nel tempo, ma terribilmente attuale nel fatto, ha suggerito, a tutti coloro che si sono fermati a pregare davanti l'urna, che la santità di Maria è dentro la sua vita di tutti i giorni, gli stessi che sono concessi a noi oggi. La sua santità è come quella di tutti gli uomini che la Chiesa definisce santi, in cui non c'è mai evasione dalla realtà, ma convivenza, condivisione, preghiera, grande amore per Gesù, che fanno del santo una persona forte, coraggiosa, uno che sa scrivere in modo speciale le pagine della sua storia. Helder Camara afferma: «Essere santi, non vuol dire cadere mai nel peccato, ma poter dire: sì, o Signore, sono caduto un milione di volte, ma con la tua grazia mi sono rialzato un milione e una volta». Le ultime parole di Maria Goretti per il suo assassino sono l'emblema che solo chi vive nel Cristo può farcela contro il male: «Ti perdono Alessandro, perché non sai quello che fai».



## L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI Mendicanti di bellezza

di Veronica Amiconi

• Cos'ha di attuale una santa come Maria Goretti? «La ragazza che ha camminato alla presenza del Signore nella terra dei viventi», come ha detto il vescovo dei Marsi Pietro Santoro nell'omelia di accoglienza dell'urna nella parrocchia Madonna del Passo di Avezzano il 4 marzo. Una ragazza che accettò la morte pur di non subi-

re una violenza, ma che fu soprattutto capace di perdonare il suo aggressore. Il perdono fu la sua virtù. Ella perdeva la vita, ma al contempo assolveva il responsabile della sua morte. Il perdono è un concetto complesso, è qualcosa di quanto mai difficile. Nella maggior parte dei casi, se qualcuno ci fa torto, o vogliamo vendicarci, o "lasciamo correre". Ma "lasciar correre" non è perdono, è indifferenza. Perdono vuol dire comprendere l'altro, accettare il suo sbaglio ed amarlo, nonostante la sua malizia o la sua cattiveria. Il perdono nasce dall'amore. Se è difficile amare, e capire soprattutto cosa vuol dire amare, è ancor più difficile perdonare. Ha detto il vescovo: «Siamo mendicanti di bellezza, ma con gli occhi chiusi». Senza amore, senza perdono, non siamo in grado di riconoscere la vera bellezza, e ci facciamo abbagliare dai balocchi del mondo. Bellezza, amore, perdono sono le linee guida di un'esistenza più elevata, più profonda, che cerca di oltrepassare la materialità di ordine quotidiano. La prossima volta, quando qualcuno ci calunnia alle spalle, quando ci mancano di rispetto sul lavoro, quando ci imbroglia, ci invidiano, ci ostacolano, ricordiamoci che perdonando cambiamo il mondo e noi stessi. A piccoli passi, diventeremo migliori, e ci guadagneremo anche in salute.



Foto di Francesco Scipioni e Alessio Manuel Sforza

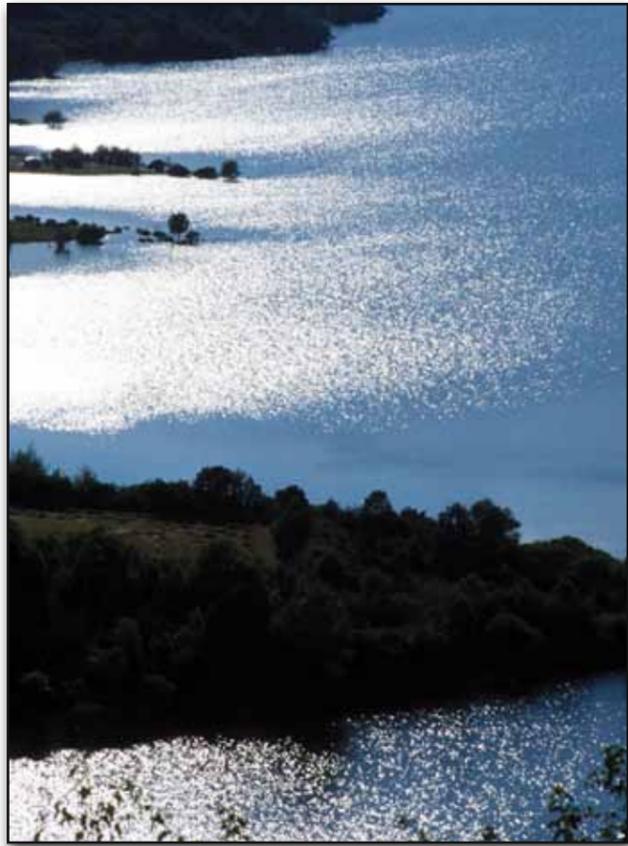


## PESCASSEROLI PREMIO LETTERARIO

### Per i 90 anni del Parco

a cura dell'Ente Parco

• Il Parco e l'associazione "Futuro Remoto" di Villetta Barrea, hanno ideato nell'ambito della Carta europea del turismo sostenibile "Buonanotte nel Parco" un concorso per promuovere i valori naturali, culturali e sociali dell'area protetta che il prossimo 9 settembre compirà 90 anni di vita. «Il premio - afferma la scrittrice Dacia Maraini presidente della giuria - permetterà non solo di costruire un archivio di racconti ambientati nel territorio del Parco, ma, grazie ad una distribuzione dei migliori racconti nelle strutture ricettive del territorio, darà la



Nella foto di Valentino Mastrella, il lago di Barrea, archivio Pnalm

possibilità ai turisti di poter trovare sul comodino vicino al proprio letto, una evocativa storia del territorio che stanno visitando e addormentarsi così, sognando di antichi guerrieri sanniti, di pastori transumanti, di borghi medievali, di briganti e, naturalmente, di orsi, camosci, cervi e di ogni particolare dello straordinario paesaggio del Parco». Si può partecipare con un racconto, per adulti o bambini, scritto e illustrato, dal tema importante e attuale: "Paesaggio e diversità culturale". Ognuno potrà interpretare liberamente l'argomento ma alla base c'è l'idea del "paesaggio del Parco" come luogo di conservazione e memoria di culture ed epoche diverse, come luogo d'incontro fra popolazioni che provengono da paesi del mondo intero e che possono ritrovare una comune intesa, come luogo di confronto ideologico tra chi intende lo sviluppo locale come una crescita senza limiti e chi, invece, come una crescita sostenibile. I racconti, di massimo 3 pagine, dovranno essere inviati entro il 16

## AVEZZANO CALCIO Fotovoltaico per lo stadio

a cura della redazione

• Milena Terzi (ufficio stampa dell'Avezzano calcio) ci segnala che l'avvocato Gianni Paris, presidente del club biancoverde, ha fatto richiesta all'amministrazione comunale per installare un impianto fotovoltaico sopra il tetto della tribuna coperta dello stadio dei Marsi (200 kw). Il costo dell'impianto sarà a totale carico dell'Avezzano calcio, che avrà come garante personale il suo presidente, l'avvocato Paris. In cambio, il club del presidente Paris chiede di poter usufruire della struttura per almeno altri 6 anni, utili anche al fine di saldare il debito con la società che installerà il fotovoltaico.

## L'AIRONE ECOLOGICO

di Vincenzo Catini



• Appartiene alla famiglia degli Ardeidi ed il suo nome scientifico è *ardea cinerea*. Insieme con la cicogna è il volatile più grande. Ha collo e zampe molto lunghe, un becco robusto e appuntito. Il dorso è grigio. Il collo di colore bianco presenta macchie longitudinali nere. Il cappuccio nero sul capo si prolunga in due lunghe piume anche esse nere che risaltano molto quando l'animale è in volo. Le sue caratteristiche fisiche sono: lunghezza di 90-98 centimetri; peso di 2 chilogrammi circa; apertura alare molto grande di 150-160 centimetri; becco di 10-14 centimetri; tarso di 16 centimetri e coda di 16-18 centimetri. L'airone cenerino svolge un ruolo ecologico ben definito. Si nutre di pesci, arvicole d'acqua e di invertebrati terrestri. Quando è a caccia lungo i canali, rimane immobile a spiare il pesce che ignora le sue zampe immerse, poi sferra l'attacco con il becco che trafigge la preda e con grande abilità la lancia in aria e l'afferra di nuovo per il capo per inghiottirla senza che le squame si aprano. E' un animale bellissimo che svolge la sua vita vicino alle acque paludose. La sua presenza in zona è dovuta proprio ai tanti canali esistenti nel Fucino e alla presenza del fiume Imele. Una colonia di questi ammirabili volatili, pressoché sconosciuta a tanti, è alle porte di Avezzano. Il suo volo è spettacolare per la maestosità delle ali e per la posizione delle zampe, testa e collo. Il corteggiamento e la costruzione del nido avviene tra febbraio e marzo. Dopo un'incubazione di 30 giorni, i pulcini rimangono al nido per altri tre mesi. L'airone cenerino è il più comune tra gli aironi europei e il suo numero pare in costante aumento.



## GIOVANNI PAOLO II. CHIESA E SPORT

a cura di Sergio Rozzi



• Giovanni Paolo II deve essere ricordato come il "Papa dello sport" non tanto per aver praticato l'attività sportiva, quanto per i memorabili discorsi pronunciati in materia di sport. Non c'è, o quasi, un aspetto problematico del fenomeno sportivo su cui Giovanni Paolo II non si sia soffermato con parole di grande modernità. Ricorrente è stata la preoccupazione per il rischio di derive disumanizzanti nello sport contemporaneo e il richiamo all'obbligo di una eticità fondante lo sport. Alcune di quelle frasi dovrebbero essere tenute a mente da qualsiasi sportivo: «Lo sport è anzitutto valorizzazione del corpo, sforzo per raggiungere le condizioni somatiche ottimali [...] Lo sport è agonismo, gara per aggiudicarsi una corona, una coppa, un titolo, un primato [...] Lo sport è gioia di vivere, gioco, festa, e come tale va valorizzato e forse riscattato, oggi, dagli eccessi del tecnicismo e del professionismo mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e l'apertura degli uni verso gli altri, come espressione della ricchezza dell'essere, ben più valida ed apprezzabile dell'aver, e quindi ben al di sopra delle dure leggi della produzione e del consumo e di ogni altra considerazione puramente utilitaristica ed edonistica della vita». (Primo Giubileo internazionale degli sportivi, stadio olimpico, 12 aprile 1984). E ancora: «Lo sport oggi è caratterizzato da una domanda di qualità e di senso. Si avverte la necessità di ridare allo sport non solo una rinnovata e continua dignità, ma soprattutto la capacità di suscitare e sostenere alcune esigenze umane più profonde, come sono quelle del rispetto reciproco, di una libertà non vuota ma finalizzata, della rinuncia in funzione di uno scopo [...] Lo sport va visto nella dinamica del servizio, e non in quella del profitto».



Nella foto alcuni partecipanti al trofeo Ecosport Pnalm, Val Fondillo 2007

(Convegno della Conferenza episcopale italiana su "Sport, etica e fede per lo sviluppo della società italiana", 25 novembre 1989. In ultimo: «Occorre individuare e superare i pericoli che minacciano lo sport moderno: dalla ricerca ossessiva del guadagno alla commercializzazione di quasi ogni suo aspetto, dalla spettacolarizzazione eccessiva all'exasperazione agonistica e tecnicistica, dal ricorso al doping e ad altre forme di frode, alla violenza. Solo recuperando efficacemente il suo compito e le sue potenzialità di educazione e di socializzazione, lo sport può svolgere un ruolo di significativo rilievo e concorrere, per la sua parte, a sostenere e le speranze che muovono i cuori degli uomini, specialmente dei giovani» (stadio olimpico, 31 maggio 1990)



Servizi Funebri

Trasporti nazionali e internazionali  
Documentazione in tutta Italia  
Lavori cimiteriali  
Fornitura fiori  
Cremazioni  
Lapidi e monumenti

Servizio 24 ore

PESCINA: Via S. Rinaldi, 162 tel. 0863.889313/889948  
GIOIA DEI MARSII: L.G. Pepe, 11 tel.fax 0863.841960  
ORTUCCHIO: Via Gorizia, 14 cell. 340.8779155/340.8779156

## DOLCI FANTASIE

di PAOLA ZAURI

PASTICCERIA - CAFFETTERIA - GELATERIA  
Torte personalizzate - Buffet per cerimonie

C.so V. Veneto, 26 - San Benedetto dei Marsi (AQ) - Tel. 0863.86675



• Il Cortile dei gentili era la parte del tempio di Gerusalemme, riservata ai non ebrei. Benedetto XVI l'ha preso a simbolo del dialogo con i lontani dalla religione, nei quali tener desta la ricerca di Dio e ha lanciato questa sfida nel discorso alla Curia romana nel dicembre 2009: «Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di "cortile dei gentili" dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto».

## COMUNITA' IN COMUNIONE/1 COLTIVARE LA SPIRITUALITA'

### Viaggi: Terrasanta e anello d'oro

a cura di monsignor  
Domenico Ramelli \*



Di seguito i pellegrinaggi promossi ed organizzati dalla diocesi di Avezzano, per vivere al meglio la spiritualità cristiana, grazie alla ricchezza e alla preziosità dei luoghi proposti. Le iscrizioni vanno effettuate nei locali della Curia (corso della Libertà 54, 0863.413827), al diacono Nazareno Moroni, oppure al numero 333.3514711.

#### Da Nazareth a Gerusalemme

• Aperte le iscrizioni per il pellegrinaggio in Terrasanta, (in calendario dal 14 al 21 settembre) al quale prenderà parte il vescovo dei Marsi Pietro Santoro. I luoghi e le pietre sulle quali ha camminato Gesù Cristo, sono per ogni cristiano cariche di memoria e di continuo annuncio della Buona Novella, la Terrasanta è come il quinto Vangelo, che testimonia sempre la prima venuta del nostro Signore. Di seguito il programma delle giornate. **Primo giorno.** Partenza in aereo da Roma per Tel Aviv, arrivo e trasferimento in Galilea, la regione più bella e fertile della Terrasanta. Arrivo a Nazareth, il fiore della Galilea. **Secondo giorno.** Nazareth: mattino, salita sul monte Tabor e visita del santuario della Trasfigurazione. Sosta a Cana di Galilea. Nel pomeriggio visita al santuario dell'Annunciazione e alla nuova Basilica, la chiesa di San Giuseppe, sorta

sul luogo dove visse la sacra famiglia. **Terzo giorno.** Nazareth. Partenza per la regione del Lago di Tiberiade: traversata in battello del lago, visite di Tabga (luogo del primato di Pietro e della moltiplicazione dei pani) e Cafarnaò (sinagoga e casa di Pietro), salita al monte delle Beatitudini (il luogo dove Gesù pronunciò il discorso della montagna). Rinnovo delle promesse battesimali. **Quarto giorno.** Nazareth. Partenza per il mar Morto, la depressione geologica più profonda della terra, a circa 400 metri sotto il livello del mare. Sosta a Qumran, dove nel 1947 furono ritrovati i celebri manoscritti della comunità degli esseni. Arrivo in serata a Betlemme, la città della nascita di Gesù e, precedentemente, del re David. **Quinto giorno.** Betlemme. Al mattino partenza in pullman per Gerusalemme. Visita del monte degli Ulivi: l'orto degli Ulivi al Getsemani, la Basilica dell'agonia, la cappella del *Pater Noster*, la Cappella del *Dominus Flevit*. Nel pomeriggio, Via Crucis per le vie della città vecchia e ingresso alla Basilica del Santo Sepolcro, sul monte Calvario, sorta sul luogo dove Gesù venne crocifisso e, poco distante, sepolto. **Sesto giorno.** Betlemme. Visita della Basilica della Natività e della grotta dove nacque Gesù, della Grotta di San Girolamo e del campo dei pastori, il luogo dove gli angeli annunciarono la nascita di Cristo. Pomeriggio, partenza in pullman per la visita ad Ain Karem, luogo della nascita di san Giovanni Battista, e visita del santuario della Visitazione. Sistemazione in albergo a Gerusalemme. **Settimo giorno.** Gerusalemme. Visita al monte Sion: il Cenacolo, dove ebbe luogo l'ultima

cena, e la chiesa della Dormizione, la chiesa di San Pietro in Gallicantu. Pomeriggio, sosta al Muro del pianto, il più grandioso rudere del Tempio di Erode. Visita della Chiesa di Sant'Anna, sorta sul luogo dove si venera la nascita della Madonna, della Piscina Probatica (guarigione del paralitico), Cardo Maximo, l'asse principale dell'urbanistica della città nell'epoca romana. **Ottavo giorno.** Gerusalemme. Trasferimento all'aeroporto di Tel Aviv e partenza in aereo per Roma. La quota, con partenza da Roma è di 1.020 euro più tasse e assicurazioni di euro 140. La quota di iscrizione è di 30 euro. La quota comprende: viaggio aereo Roma-Tel Aviv-Roma (voli speciali, trasporti in pullman, visite ed escursioni come da programma, ingressi, sistemazione in alberghi di seconda categoria (camere a due letti o singole, con servizi privati); pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione dell'ottavo giorno (bevande escluse), mance, per autisti, ristoranti ed alberghi, portadocumenti, assistenza tecnico-religiosa, assicurazione annullamento viaggio e sanitaria. Per i cittadini italiani è richiesto il passaporto firmato valido per almeno 6 mesi dopo la data di inizio del viaggio. Le iscrizioni entro il 15 giugno.

situati sul territorio di Mosca. Visita al Cremlino di Mosca da sempre centro della vita politica, religiosa e culturale della Russia. Visita ad alcune delle cattedrali dispiegate sul territorio del Cremlino. **Terzo giorno.** Visita al monastero della Trinità di San Sergio a Sergeiev Possad, a 60 chilometri da Mosca, centro spirituale della Russia ortodossa. Visita a Kolomenskoe, antica residenza imperiale situata un tempo nelle campagne di Mosca, oggi inglobata nella capitale. **Quarto giorno.** Passeggiata sull'Arbat, la via pedonale di Mosca, da sempre frequentata dagli artisti moscoviti. Visita ad alcune delle più interessanti stazioni della metropolitana di Mosca, gioielli dell'architettura sovietica. Partenza per San Pietroburgo in treno veloce. **Quinto giorno.** Giro della città di San Pietroburgo. Visite esterne: la Prospettiva Nevsky, la piazza del Palazzo d'Inverno, il piazzale delle colonne rostrate, l'Ammiragliato, piazza Sant'Isacco, la Cattedrale di Kazan. Residenza e Parco delle Fontane di Peterhoff (Petrovovrez). Visita alla Residenza degli zar di Peterhoff, sul mar Baltico, famosa per le fantastiche scenografie e giochi d'acqua. **Sesto giorno.** Visita museo Hermitage, la più completa collezione d'arte al mondo. **Settimo giorno.** In mattinata bus e guida a disposizione per l'incontro con la comunità ecclesiastica di San Pietroburgo. Visita alla Fortezza di Pietro e Paolo, luogo di fondazione della città, nella cui Cattedrale omonima riposano le spoglie di alcuni degli zar che hanno fatto grande la Russia. **Ottavo giorno.** Trasferimento riservato per l'aeroporto e partenza per l'Italia. L'itinerario potrà subire variazioni nella sequenza indicata, pur mantenendo inalterato il contenuto culturale delle visite. La quota di partecipazione è di 1625 euro. Per l'ingresso in Russia è necessario il visto. Sono dunque necessari: passaporto in originale con validità di 6 mesi dalla data di fine viaggio, firmato, con 2 pagine libere e in buono stato; modulo visto, compilato e firmato; fototessera da incollare al modulo visto: una fotocopia pagina dati del passaporto. Le iscrizioni entro il 16 aprile.

#### Da Mosca a San Pietroburgo

• Scadono il 16 aprile le iscrizioni per il pellegrinaggio a Mosca e a San Pietroburgo, in programma dal 18 al 25 luglio. Di seguito il programma delle varie giornate. **Primo giorno.** Arrivo a Mosca e incontro con la guida locale. **Secondo giorno.** Giro nella città di Mosca. Visite esterne: la piazza Rossa con la Cattedrale di San Basilio, l'elegante via Tverskaya, la Piazza Teatralnaya e il Teatro Bolshoi, la Collina dei Passeri adiacente all'Università di Mosca, con una spettacolare vista sulla metropoli. Visita al monastero delle Vergini di Novodevicy, patrimonio Unesco. Novodevicy è uno dei monasteri più importanti

\* Vicario generale della diocesi dei Marsi



#### SINTONIE



LA POSTA DI  
SUOR MARISTELLA BARRESI

#### Luce

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a Il Velino, Corso della Libertà 54, Avezzano.

**Suor Stella, le ho già scritto una volta (ricorda?) dichiarando la mia impotenza verso la sofferenza di mio figlio, di nove anni, di fronte ad ogni forma di paura, paura di tutto, ma soprattutto del buio. Che fare? (Lettera firmata)**

Vorrei poterle scrivere una lettera-ricetta, mia cara: mettere un pizzico di tutti i colori e poterti dire «ecco la luce, questa luce salverà tuo figlio». Ma come capirai bene, non è possibile, perché Dio è luce, la stessa luce del Figlio primogenito. Nella stessa vita offerta era racchiusa la luce del mondo. La tradizione vuole che la festa del 2 febbraio venga detta Candelora. I ceri diventano luce. Il cero, infatti, nel momento in cui si consuma, si fa fiamma. Per il credente ogni istante, progetto, pensiero, sentimento, preghiera, vissuti in compagnia di Gesù, nella concretezza della nostra carne, si trasforma in sorgente di luce. Si realizza così il versetto del Salmo 35,10: «Alla tua luce vediamo la luce». La vita e la luce sono due termini così legati tra loro che nel linguaggio comune si dice «venire alla luce» oppure «chiudere gli occhi alla luce». Ma certamente è il buio, come mancanza di luce, che fa paura. La mancanza di luce non permette di distinguere le sagome e i volti delle persone amate. La luce di Gesù dissipa il buio della paura; accende i valori della realtà intorno a te; infiamma e sottolinea l'alleanza tra Dio e questo infinito niente, che è l'uomo. Gli occhi illuminati permettono di instaurare una relazione con chi vive di Cristo. Sono i bambini che si aprono alle prime conoscenze della vita; i giovani che cercano di costruire un mondo migliore; gli adulti che cercano di gestire la loro vita alla luce del guadagno facile; gli anziani che sono legati al loro passato e refrattari ad ogni forma di progresso o di piccoli cambiamenti. L'educazione da sempre è "un affare di cuore", non è matematica, ma ha diversi percorsi guidati (anche dai sentimenti) che chiedono di essere valutati, condivisi e discussi insieme. L'educazione è una palestra in cui ci si allena per conoscere i limiti delle varie libertà, se il criterio di base è quello che la mia libertà finisce quando inizia la libertà dell'altro. Penso sia difficile educare i giovani a questa forma di libertà e per farlo abbiamo bisogno di molta luce della fede.



## DIOCESI DEI MARSI. L'EXULTET ESPOSTO AL PUBBLICO

di Elisabetta Marraccini

• Verrà esposto al pubblico, nella settimana *in albis* (da 10 al 14 aprile) nei locali superiori dell'archivio storico diocesano, il prezioso rotolo dell'*Exultet* (foto a destra). L'iniziativa nasce per promuovere e far conoscere il patrimonio storico-artistico della nostra diocesi, e per riscoprire le antiche tradizioni liturgiche che hanno segnato la storia della Marsica. L'ideatore e curatore della mostra è il responsabile dell'archivio diocesano don Ennio Grossi, coadiuvato da Antonio Socciarelli, Eleonora De Cristofano e Stefania Grimaldi. «L'*Exultet* - si legge nei documenti raccolti da don Vincenzo Amendola, nel suo sito internet - è il canto che si esegue la notte del Sabato Santo, dopo la benedizione del fuoco e l'accensione del cero pasquale, prima delle celebrazioni della Messa della Resurrezione di Gesù Cristo. E' uno dei canti liturgici più antichi e più solenni, che ancora oggi si esegue nella liturgia della Veglia Pasquale davanti al cero acceso, al centro dell'altare, simbolo della luce che Cristo irradia sul mondo. Ed è un appassionato inno alla luce che illumina la notte dell'umanità e guida gli uomini verso l'aurora del giorno della redenzione e della salvezza. L'*Exultet* è, senza alcuna incertezza, il documento più importante e prestigioso dell'archivio storico diocesano dei Marsi. Esso viene datato intorno alla metà dell' XI secolo». Insieme all'*Exultet*, che verrà esposto nell'apposita teca, nei locali superiori dell'archivio, verranno esposti alcuni messali di varie epoche sui quali, con l'avvento della stampa, è riportato il testo in musica del canto pasquale. Saranno esposte delle schede che spiegheranno la differenza fra il rotolo marsicano dell'*Exultet* e altri testi utilizzati attualmente. Verrà esposto, inoltre, un esemplare moderno dell'*Exultet* per

permettere ai visitatori di capire come veniva utilizzato e per chiarire la funzione catechetica delle immagini in esso contenute. Inoltre è in lavorazione il video esplicativo della mostra, curato da don Andrea De Foglio. La mostra rimarrà aperta dal 10 al 14 aprile con i seguenti orari: la mattina dalle 10 alle 12,30 e il pomeriggio dalle 16 alle 18,30. «L'*Exultet* di Avezzano, datato intorno al 1057, fu scritto e decorato nello *scriptorium* di Montecassino per commissione del vescovo Pandolfo, eletto da papa Vittore II nel 1056 e confermato solennemente l'anno dopo da Stefano IX il quale, riunificando sotto la giurisdizione del solo Pandolfo due regioni divise della diocesi dei Marsi, risolse una situazione giuridica poco chiara. Quindi questo *Exultet* è da considerare, con la sua stessa esistenza oltre che con l'evidenza del fastoso apparato visivo, uno dei mezzi con i quali il vescovo dimostrava potere e rafforzata autorità. Il corredo iconografico segue lo stesso verso del testo liturgico; la mancanza del ciclo figurativo tradizionale non sembra avere significati speciali. Com'è stato detto autorevolmente, le testimonianze storiche documentano la presenza frequente di Pandolfo a Montecassino, di cui perciò egli doveva conoscere bene le pratiche liturgiche. Egli stesso fornì presumibilmente le indicazioni sul modo di illustrare il testo dell'*Exultet*. In tutti gli esami di qualità, la pergamena di Avezzano, che è in pelle di capra, risulta tra i migliori rotoli conosciuti; la pergamena, dunque, fu scelta con cura e lavorata con grandissima perizia» (Walter Tortoreto in *La Terra dei Marsi, atti del convegno di Avezzano 24-26 febbraio 1998*).



• Domenica **25 marzo** ore 18 nella chiesa di san Giuseppe ad Avezzano - parrocchia ortodossa romana - si svolgerà la Giornata mondiale di preghiera ecumenica preparata dalle donne, quest'anno dalle donne cristiane della Malesia. Ce ne dà notizia Simone Rotondi che nella diocesi dei Marsi cura il servizio della pastorale sull'ecumenismo e il dialogo interreligioso. E' un appuntamento annuale, che ci vede come diocesi da qualche anno impegnati nel celebrare insieme agli ortodossi romeni e agli evangelici metodisti di Villa San Sebastiano. Nel prossimo numero il resoconto dell'incontro: intanto non mancate.

## COMUNITA' IN COMUNIONE/2 IMPARARE I LINGUAGGI DEGLI ALTRI

### Percorsi biblici per celebrare il Tempo di Quaresima

di Anna Rita Bove



• La Bibbia, vera e propria biblioteca di 73 libri (46 per l'Antico Testamento, 27 per il Nuovo Testamento) presenta Dio come Colui che

si rivela, che ha progetti grandi da condividere con l'uomo che ha creato, che gli fa promesse belle da realizzare per la sua felicità, che lo consola come solo un papà e una mamma sanno fare quando l'uomo vive nella fragilità, nel dubbio, nella domanda esistenziale. Il percorso biblico accompagna il credente piano piano alla consapevolezza del Dio uno e trino, la cui espressione più alta è rintracciabile in Gesù Cristo. Tutti i libri del Nuovo Testamento lo attestano, in particolare i Vangeli che pur mantenendo ognuno l'identità culturale e storica dell'agiografo che li ha scritti, comunicano, testimoniano, presentano «l'unico Signore, Gesù Cristo» (1Cor 8, 6) in una panoramica di luoghi, di destinatari, di linguaggi molto diversi tra loro. Una tale varietà testuale della Bibbia parla chiaramente della libertà di Dio che si muove dal contesto ebraico per giungere agli uomini di tutto il mondo, ponendo come basi l'aspetto dialogico del Dio cristiano. Enzo Bianchi, priore di Bose, sottolinea la necessità di imparare "l'arte dell'ascolto". «Non cercare nell'altro ciò che vi è di più simile a me e al mio aspetto religioso e culturale [...] bensì accoglierlo [...] imparando i linguaggi espressivi dell'altro per attivare il lento processo di caduta delle barriere dei pregiudizi» (in *La differenza cristiana*). Se i cristiani intraprendono un percorso biblico non possono far altro che essere veri testimoni dell'ascolto, dell'incontro, della conoscenza, come il loro Dio.

## L'ANNIVERSARIO DEL CONCILIO VATICANO II 50 ANNI DI SALE E LUCE

### Il "non conformismo dei cristiani" in Paolo VI e Benedetto XVI

di Fabio Zavattaro

• Quaranta giorni, il tempo dell'attesa, della purificazione; cifra simbolica che richiama la Quaresima e ci chiede di essere pronti ad assumerci le nostre responsabilità; tempo delle decisioni mature. Quaranta sono i giorni e le notti che Noè trascorre nell'arca durante il diluvio; che Mosè passa sul monte Sinai, per accogliere la legge e in questo tempo digiuna. Quaranta sono gli anni che il popolo d'Israele impiega per raggiungere dall'Egitto la terra promessa. Il profeta Elia impiega quaranta giorni per raggiungere il monte Oreb dove incontra Dio. Quaranta sono i giorni che Gesù trascorre nel deserto, il luogo del silenzio e delle tentazioni. La Quaresima ci offre l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana, la carità, ha detto il Papa. I giorni che abbiamo di fronte servono per mettere ordine nella nostra vita e nelle relazioni con Dio, con il creato, con gli altri. Lo ricorda Benedetto XVI nel messaggio per la Quaresima con l'invito ad essere attenti gli uni verso gli altri, «a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli». Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: «L'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la sfera privata». Il grande comandamento dell'amore del prossimo «esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio

di Dio». Paolo VI nella Populorum progressio ricordava che il male del mondo risiede soprattutto nella «mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli». Proprio nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, la Lumen gentium, del 21 novembre 1964, il Concilio offre la chiave di lettura dell'impegno dei laici nella comunità, e individua l'impegno della Chiesa, della comunità in quel prestare attenzione a Gesù che è responsabilità verso il fratello. Si legge, infatti, nel documento conciliare: «Come Cristo è stato inviato dal Padre a dare la buona novella ai poveri, a guarire coloro che hanno il cuore contrito, a cercare di salvare ciò che era perduto; così la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende servire Cristo».

E' alla luce di queste parole che prende corpo tutta una presenza di Chiesa, di comunità là dove l'uomo soffre, è perseguitato, ferito. E' qui che il prestare attenzione al fratello, al prossimo - cioè a colui che mi è prossimo - diventa impegno inderogabile. Ma sarebbe un errore leggere questo impegno solo dal punto di vista della solidarietà, dell'aiuto materiale. Il prendersi cura del proprio fratello, è attenzione al bene spirituale. E' in questa luce che va interpretato l'impegno del credente. «Per loro vocazione - si legge sempre nella Lumen gentium - i laici sono chiamati a cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinando secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta». Ed è qui che sono chiamati al loro impegno di essere sale e luce del mondo.

Rileggere il Concilio a cinquant'anni dalla sua apertura non è solo un modo per riflettere sul grande cammino compiuto dalla Chiesa per essere sempre più vicina alle donne e agli uomini pellegrini su questa terra, ma è anche occasione per ravvivare l'impegno del credente, soprattutto di quei cristiani, come ha sottolineato proprio Benedetto XVI nel messaggio per la Quaresima, che «per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene comune». C'è un "non conformismo" del cristiano

## PELLEGRINAGGIO A LORETO Innamorati in preghiera

a cura della redazione

• Si terrà il prossimo **24 marzo** il **Pellegrinaggio diocesano dei fidanzati**, col vescovo Pietro Santoro, al santuario della Madonna di Loreto. L'invito è rivolto a tutti i fidanzati e ai giovani sposi della Marsica che abbiano voglia di una bella giornata di condivisione, catechesi e spiritualità in uno dei luoghi di pellegrinaggio più significativi d'Italia. La partenza in autobus è prevista da Avezzano alle ore 6,45 con appuntamento in piazza Matteotti. Arrivati a Loreto i fidanzati parteciperanno alla catechesi del vescovo Santoro e a seguire pranzeranno tutti insieme. L'Eucarestia sarà celebrata nel pomeriggio, all'interno della Basilica del Santuario. Per le iscrizioni ci si può rivolgere ai delegati diocesani di **Pastorale familiare**, don Franco Tallarico e i coniugi Maria e Nicola Gallotti, al Centro Famiglia "Amore e Vita", oppure chiamare ai numeri 0863.413827, 0863.31291, 338.4073214. Un altro appuntamento è previsto per il **18 marzo** alle ore 16, al seminario di Avezzano, per un incontro di formazione e catechesi per le famiglie.



che diventa capacità di distinguere, come dice il Concilio, «tra i diritti e i doveri che incombono ai laici in quanto sono aggregati alla Chiesa, e quelli che loro competono in quanto membri della società umana» mettendoli "in armonia" guidati dalla coscienza cristiana. C'è una comunione tra i cristiani «che li lega gli uni agli altri come membra di un solo corpo». Ancora Paolo VI ci dice che «nel disegno di Dio ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione». Ma lo sviluppo «non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico, deve essere integrale, volto alla promozione di ogni uomo, di tutto l'uomo». C'è una scala di valori, sono sempre parole di papa Montini

nella Populorum progressio, c'è un legittimo desiderio del necessario, ma «l'acquisizione dei beni temporali può condurre alla cupidigia, al desiderio di avere sempre di più e alla tentazione di accrescere la propria potenza». L'avarizia «è la forma più evidente del sottosviluppo morale». Il Papa del Concilio afferma che il perseguimento dello sviluppo «esige ancor più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori di amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione». Solo così si potrà compiere in pienezza «il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane».

## Poesia/1 Diario

di Sabrina Tuccheri

• Pagine vuote / di un bianco candido, / con un grande desiderio di essere riempite. / Pagine di un bianco invitante, / per scrivere e disegnare i tuoi stati d'animo. / Fiumi di parole a volte divertenti, d'amore, / frasi ricche di affetto, a volte frasi semplici ma penetranti. / Fiumi di parole a volte amare, commoventi, dure, / frasi pesanti di rabbia per doversi sfogare. / Fiumi di parole per voler anche un po' sognare, / frasi di parole reali e irreali. / Oh diario, che accogli gli abbozzi anche di disegni distorti / e triangoli, quadrati e rombi e cerchi, / e poi girasoli, tulipani, rose e vicoli antichi, / Madonne, viali, prati, monti, chiese e case, / finché la penna si arresta e ti ripongo nel mio comodino, / e chissà se poi ti riprendo al mattino. / Grazie diario di quel bianco candido / sempre presente, che accogli i miei disegni e idee di libertà / come un amico sincero disposto ad ascoltare sempre.

## Poesia/2 Smemorati

di Antonio Insardi

• Ci sono strade nella mente / che come viottoli di campagna / in pieno inverno son poco / frequentate dai passanti / che sono appunto tutti / i nostri pensieri lenti / vaghi e sonnolenti / percorrono lo spazio / senza meta. / Sono i pensieri inutili / della nostra esistenza. / Sono i pensieri vani / che non hanno uno scopo, / che non hanno storia / e son venuti fuori / involontariamente / perché non ve ne sono altri. / L'uomo che poco pensa / e non riflette mai / ha le strade principali / del suo cervello / sempre vuote, / completamente prive / di contenuti; sentirsi / con la testa vuota: / incapace di pensare / ricordare. / Si diventa persona leggera, / priva di idee, / di pensieri / e di sentimenti. / Col tempo vi cresceranno / rovi ed erbe secche e sassi / che renderanno impossibile / ogni memoria.

# F R E E F L O W

## Self Service aperto tutti i giorni

Pranzo dalle 12,30 alle 15,00  
Venerdì e Sabato anche a cena

si accettano buoni pasto (anche parziali)  
di tutte le organizzazioni



Via Armando Diaz 9 - AVEZZANO (AQ)  
tel. 0863 21795 - 0863 32241



# QUEST'ANNO CHE PROGETTI HAI?



PARTECIPA  
CON LA TUA PARROCCHIA  
AL CONCORSO  
**ifeelCUD.**  
POTRAI REALIZZARE  
IL TUO PROGETTO  
DI SOLIDARIETÀ.



Il concorso coinvolge il parroco, i titolari di Cud e i giovani della comunità che collaborano nella raccolta delle schede Cud firmate e le consegnano ai Caf sul territorio. In palio, fondi fino a 29.000 euro per realizzare un progetto parrocchiale di utilità sociale. Scopri come su [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it)!

Con la tua firma puoi fare molto, per tanti.

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA



di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati» (Mt 5,4)  
Baccalà in umido il venerdì di Quaresima. Tanto per incoraggiarsi di quella bistecca che non è opportuno mangiare, di quella ferita che sembra difficile da guarire, di quella evangelica vita nuova che ci vorrebbe parecchia considerazione di Dio e fede in Lui e minore piacere per il sollievo che viene solo dopo il dolore per poterla accogliere. «Dell'umiltà. Piuttosto che piangere sulle tue miserie, cerca di non guardarti. Alcide un giorno che provava gusto a far l'esame di coscienza» (Madeleine Delbrêl, *Guida semplice per semplici cristiani*, Alcide).

## TESTIMONIANZA UN CALDO POMERIGGIO IN CARCERE

### Segregazione fisica e incontri umani

di Salvatore Braghini



• Ogni volta che facciamo un'esperienza umanamente "forte" siamo portati a ritornarci sopra con il ricordo e con la narrazione. Ecco perché ho

deciso di raccontare quel pomeriggio freddo e grigio nel carcere di Sulmona, nella veste di accompagnatore del consigliere regionale Gino Milano, che lo visitava in ragione del suo ruolo istituzionale. Un'esperienza intensa, affrontata con un po' di preoccupazione perché avevo studiato, per ragioni di lavoro, le caratteristiche di quella struttura. Il direttore della struttura carceraria, dottor Sergio Romice (che ha lavorato anche nella Casa circondariale di Avezzano), descriveva i diversi padiglioni del carcere ma il mio pensiero fisso era come poter interagire con uomini che si erano macchiati di gravi delitti e ai quali in pochi attimi dovevo pur testimoniare una vicinanza umana. Il personale di polizia penitenziaria manifestava, intanto, le difficoltà lavorative dovute a un sottodimensionamento dell'organico ormai cronico, che potrebbe notevolmente aggravarsi con l'apertura di un'ulteriore sezione per ospitare altri detenuti. Il carcere di Sulmona è anche noto alle cronache per atti di autolesionismo e per i suicidi, e questa consapevolezza aumentava la mia tensione. Senonché, lo stesso direttore ci avvertiva che una fama di questo genere non rende giustizia a un carcere (da lui definito come un "gioiello". La sua espressione, forse eccessiva, mi ha comunque rassicu-

rato. Di lì a poco la generosa definizione trovava una sua conferma mentre ammiravo le opere realizzate da alcuni reclusi nei laboratori di pittura, ceramica e lavorazione del legno, dove ho ammirato manufatti di vario genere: modelli di automobili d'epoca realizzate in cartone pressato e curate nel minimo dettaglio, dipinti giganteschi raffiguranti scene di vita quotidiana, forse percepite come molto lontane da chi le ha realizzate. Mi ha colpito un detenuto che aveva realizzato un quadro con i suoi due nipoti, riprodotti alla perfezione da una fotografia ed esibiti con orgoglio a noi visitatori. E poi, maschere in ceramica allegre e tristi, come ogni esistenza, colorate con materiali poveri e risicati. Tre maschere ci sono state donate con slancio da due ergastolani dall'accento siciliano. Un anziano signore approfittava della presenza del direttore per ricordargli che aveva da tempo richiesto un adesivo per dentiera, mai ricevuto. E poi l'incontro con i docenti della scuola agraria e della scuola media, che parlavano con entusiasmo dei loro allievi. Volti ed emozioni si affollavano dentro di me e mi colpiva la cordialità dei detenuti e l'altrettanta affabilità del direttore e dei poliziotti del carcere. Un clima quasi familiare che mi frastornava non poco. Nel passare da un circuito all'altro ci soffermiamo con alcuni detenuti che giocano a carte in una saletta ricreativa. Alla nostra vista interrompono il gioco e si avvicinano per salutarci, scambiando battute su chi vince e su chi perde, e, dopo aver saputo da me che il consi-

gliere Milano è un appassionato del poker, invitandolo insistentemente a sedersi con loro. Tra una stretta di mano e l'altra ci rappresentano un problema al momento molto sentito: le tre fabbriche del carcere dal primo gennaio sono ferme per mancanza di fondi. I detenuti non possono più svolgere a turno il lavoro remunerato, che consentiva loro di non pesare anche economicamente sulle famiglie

di appartenenza ed anzi di contribuire, seppur in misura minima, al loro mantenimento. Un grande problema, sottolinea il direttore. L'attività lavorativa - ci spiega - li educa al senso di responsabilità e allenta la tensione che nasce dalle lunghe giornate passate all'ozio. Le vediamo le fabbriche: una falegnameria, un ambiente destinato al tessuto e uno alla realizzazione di scarpe da cantiere, con tanto di certificato di qualità, tutte dotate di attrezzature molto costose e sofisticate. Fa male vedere scatoloni imballati con le ultime scarpe prodotte in attesa di essere distribuite in tutta Italia. *Facimm' frutta a disgrazia*, ci aveva confidato un recluso di Napoli. Ma ora non possono più farlo. La falcidia dei tagli alla spesa pubblica colpisce anche loro; di qui la consegna di un appello accorato: «Fate qualcosa per noi». Nei grandi corridoi resto senza fiato nel vedere grandi sagome di cavalli e cavalieri della giostra medioevale. Non saranno mica quelli che utilizza la città di Sulmona per la manifestazione estiva di rievocazione della giostra cavalleresca? Già, sono proprio quelli. Ora però non potrà essere fabbricato più niente. Meraviglia, rabbia, voglia di aiutare si mescolano tra mente e cuore. La visita volge al

termine. Cala la sera. Sono angosciato da due pensieri: ho stretto mani che hanno ucciso, che grondano sangue e che pure, oggi, realizzano opere di pregio nel mentre si protendono in segno di accoglienza. Come è possibile? E poi: alcuni di loro sono condannati all'ergastolo. Vivranno in carcere il resto della loro vita. Non so che pensare. Mi tornano alla mente le parole di Pietro Ingrao, lette qualche giorno prima: «Infliggere una pena (quando non è pura vendetta) significa stabilire (o tentare) una comparazione [...] Questa comparazione non riesco a farla, perché non riesco a immaginare l'ergastolo. Si può immaginare la pena di morte, perché si può "pensare" l'assenza di vita. Trovo molto più difficile immaginare una vita umana che c'è, ma che si svolge fino al suo termine dentro un luogo in cui si instaura una doppia condizione: la segregazione fisica dal fluire della società, e una regolazione abnorme - per tutta la propria esistenza - di momenti essenziali del proprio vivere». Non riesco ancora a formulare un mio personale giudizio. Ma non importa, per adesso mi preme soltanto restituire un po' di quella luce che mi è stata regalata in un pomeriggio freddo e grigio di gennaio.



## SCHEMA

### Il carcere di Sulmona in poche cifre

- In supercarcere di Sulmona è composto da 5 circuiti (che a volte diventano sei con la sezione 41bis-internati): circuito A.S.1 dove sono reclusi 47 persone (prevalentemente condannati all'ergastolo) all'interno di celle singole; circuito A.S.3, dove sono reclusi 97 detenuti; circuito media-sicurezza, all'interno del quale vi è anche il circuito casa-lavoro contenente gli internati sottoposti a misure di sicurezza; circuito collaboratori di giustizia, dove attualmente sono ristrette 7 persone e circuito internati 41bis, attualmente non operativo.
- I numeri della popolazione carceraria: vi risultano reclusi circa 470 persone a fronte di una capienza regolamentare di 250 posti. Attualmente circa il 10% è rappresentato da stranieri, la quasi totalità sta scontando una sentenza già passata in giudicato, i condannati all'ergastolo sono 63.

## AVEZZANO, VIA PERETO Campionati nazionali di karate

di Antonietta De Meis\*

• La karate Doschi Asd ha avuto il privilegio, dal presidente regionale Fijlkam, di organizzare il campionato italiano assoluto individuale (fase regionale) che si terrà il 4 marzo al Palamarini di Avezzano.



Una manifestazione che costituisce la massima espressione agonistica e la più difficile del calendario federale. Impeccabile l'organizzazione diretta magistralmente dal maestro Sauro Doschi coadiuvato dall'insegnante tecnico Fabrizio Fracassi

si e da tutto lo staff. Per coloro che non hanno mai assistito ad una gara di karate, vedere gli spalti gremiti, sarà sembrato nella norma, data l'importanza della gara. Mentre, per i veterani che conoscono la realtà di sport cosiddetti "minori", è stata un'emozione unica entrare in un palazzetto con più di 500 tifosi, tra cui tanti bambini che con il loro instancabile tifo hanno trainato i propri beniamini al successo. E' stato uno spettacolo al di sopra di ogni previsione, con ben 22 società partecipanti. I risultati ottenuti dagli atleti della karate Doschi sono più che soddisfacenti: tutti sono saliti sul podio. Iaria Doschi e Roberta Persia medaglia d'oro. Daniel Capodacqua, Emilio Marziali, Daniele Doschi e Luca Fedele medaglia d'argento. Il bronzo se lo è aggiudicato Marco De Simone. Disputeranno la finale italiana, ad Ostia Lido il 14 e 15 aprile, Iaria, Roberta e Luca. A loro in bocca al lupo.



Foto di Emanuele Lorusso

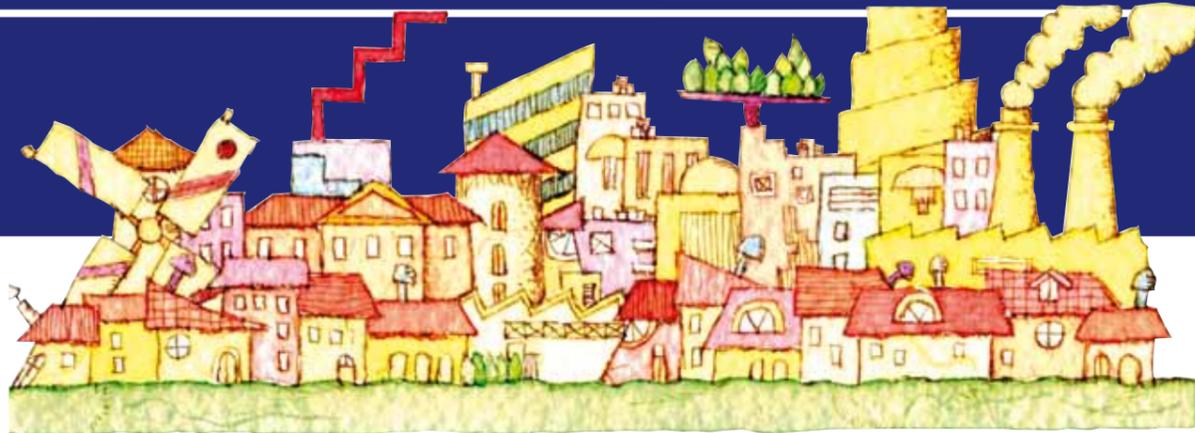
\* Presidente pro-tempore karate Doschi

## LE STORIELLE DI ESSE QUISSE Truscé, truscé. E' arrivata primavera

di Enzo Lo Re



• Queste è ne ditte antiche, le diceva mamma co' patreme de 'sti tempi, fine febrare primi de marze, ficivene 'ne brindisi e 'nvece de di "salute" dicevene "truscé truscé", pe' da' iaugurie a la primavera. Volevane ticie che erene resciti a campa' anco co' le fridde e la 'nvernata longa. 'Ngumingenne da aguste: "La prima acqua mitti le maniche ajie buste. Po' v'è settembre e piove. Ottobre e novembre, prime gelate. Dicembre e via via, finalmente fa je tone de marze, e arriva la primavera e "truscé" se tice, è arrivata pure 'sa primavera. «Conunque - tice Middie - se nen mentueme je passate, je presente nen esiste». «In cui alla quale - cuscì ticeva - anco se 'se parole nen c'intrene 'gnente, ie le ticie, me pare de esse 'mportanto». Middie la penseva accusci. Tornente a marze, je 19, è san Benedetto, "la rondine sotto al tetto". E se canta "comma le viole anche tu ritornerai". Cioè se vo' dice che retorna la rondine che ha partita pe' 'ne paese più calle, ma chi le sa se sarria sempre quela? Ie, a proposit de san Benedetto, a Subiaco, ce sta je Sacro Speco (j'èreme addo' ce 'sta san Benedetto), ce so state parecchie vote pe' lavoro. So' state ospite deji frati. Vu' che stete a legge pensete "che c'entra tutte queste co' i fatti nostri?". C'entra peccè ce cape. Quante esce quiste nummere è marze, quasci 21, e allora è primavera. Ajie paese nostre aggia se parla de arefà je sindache 'gnose. E recuminceme la tiritera, chi vo' antare a destra, n'atre va mezze, n'atre a sinistra. Se ne dicene de tante manere, perché je 6 de maggio se vota, e Tavite, Middie, Romolette, Gaspere e tanti atri amichi, in cui, nen sanne che pesci pija'. «Esse Qui, che tu te cantiti?», «No no, lasseteme perde, tante a mi' nen me je danne je vote. Ie so pericolose, perché voje le cose che Vezzane se merita, none le cose a uffa». Ao, le eleziuni, ajì fatti delle storielle nen c'entrene. Steme a parla de cose de pulitica, in cui nen centraria pe' 'gnente. A 'ste punte, Esse Quisse, fa gli auguri de benvenuto meze a nu', aje citie Gabriele, che ha nate 'sti jormi arrete, e auguri purmente alla mamma e je patro. Ve dice a tutti sarvo e chiave.



## L'URBANISTICA PER LO SVILUPPO ECONOMICO

### Idee politiche per le prossime amministrative

di Giuseppe Pantaleo

• S'è aperta una crepa l'anno passato: «L'immagine degli screzi tra commercianti ed ambientalisti è fuorviante [...] e serve a coprire lo scontro vero tra la città "dei cittadini" e quella "della rendita"» in *Pasticcio avezzanese*, agosto. Franca Sanità (Cna) affermava a dicembre: «non esistono posizioni inconciliabili fra chi si batte per tutelare l'ambiente e migliorare la qualità della vita dei cittadini avezzanesi e chi difende gli interessi del piccolo commercio e dell'artigianato». Ho scritto ad ottobre, sullo schieramento favorevole al restyling di corso della libertà: «Non piace probabilmente agli altri commercianti, dato che si sono tenuti un po' in disparte (loro ed anche gli artigiani): non hanno tenuto il moccolo all'amministrazione, com'era successo al tempo

della vendita della Corradini-Fermi». (Confcommercio impegna sul plesso anche il prossimo sindaco - 30 gennaio. Il project financing non è passato per qualcosa più di un «cavillo giuridico»). E' bene metterci le mani dentro la crepa. «L'urbanistica e l'edilizia rappresentano due settori strategici per lo sviluppo economico della regione», Lanfranco Venturoli (Pdl) agli inizi di novembre. Bisogna indagare sulle trasformazioni del centro per avere un'idea della politica delle ultime amministrazioni (cubature, mancato blocco delle licenze commerciali al centro, piano per l'edilizia scolastica, destinazioni d'uso, dehors). E' stato chiuso un occhio sulle ristrutturazioni e sulle ricostruzioni dei privati, incoraggiato la cessione d'edifici e spazi pubblici innescando un meccanismo

insostenibile per la città e la società, nel tempo lungo. Il carico urbanistico ne ha risentito. Altre crepe. La circolazione ingorgata allontana le persone dal centro - ma non solo -, alcuni negozi chiudono e c'è chi se la prende con gli amministratori. (Non hanno mai detto agli avezzanesi, costoro, che ci sono troppi negozi. I commercianti sono, tra l'altro, i maggiori azionisti dell'amministrazione in carica). I dehors, col tempo, produrranno oltre a nuovi prodotti immobiliari (locali miniaturizzati) anche nuove frizioni tra commercianti ed esercenti: il dehors è la tipica struttura da isola pedonale. Gli esercenti spingeranno ancora per ottenere manifestazioni che prevedono la chiusura al traffico motorizzato.



Foto di Francesco Scipioni

## COMITATO PENDOLARI 5,30

### Politica e trasporto pubblico

di Lidia Di Pietro

• E' da più di vent'anni che la regione Abruzzo e le amministrazioni locali non si confrontano più con la cittadinanza sul tema del trasporto pubblico. Mentre la necessità di una progettualità concreta e lungimirante sul tema, oltre che dal disagio vissuto quotidianamente dai fruitori del servizio, è testimoniato dalla numerosa partecipazione all'ultima assemblea pubblica sui trasporti promossa dal *Comitato pendolari 5.30*, coordinato da Lucio Proto. Il 26 febbraio, nell'Auditorium dell'Agenzia di promozione culturale di Avezzano, c'erano gli studenti delle scuole superiori insieme agli universitari, i lavoratori e i sindacati dei trasporti, le associazioni impegnate nella tutela dell'ambiente e i pendolari di tutto il comprensorio regionale e non solo. Neanche a dirlo, a discutere dell'importanza di una rete di trasporti funzionale, moderna, sinergica per la mobilità intra e inter regionale. Durante l'assemblea, sono state presentate le difficoltà che i pendolari incontrano quotidianamente per accedere al posto di lavoro, la completa disattenzione nei confronti dei diversamente abili nell'accesso sia ai mezzi sia alle stazioni, l'incapacità della rete di trasporto locale di favorire scambi culturali, nonché la penalizzazione, a causa dei continui ritardi e soppressioni, del profitto e della condotta degli studenti pendolari. Sono pure entrate nella discussione le testimonianze di quanti hanno vissuto su rotaia, più o meno drammaticamente, l'abbondante nevicata del 3 e 4 febbraio scorso. Non esiste a livello locale una politica del trasporto pubblico, fatta di analisi programmatiche e di investimenti strutturali. Da più di due decenni si assiste, hanno confermato le sigle sindacali presenti all'incontro, al taglio indiscriminato di mezzi e personale a discapito di un numero di pendolari che aumenta progressivamente anche a causa del costo, ormai insostenibile, dei carburanti che limita l'uso del mezzo privato. Se la situazione non va meglio a livello nazionale, la perdita di quote importanti di mercato, soprattutto da parte del trasporto ferroviario, è sempre dovuta all'effetto dei ritardi con cui si è proceduto all'adeguamento dell'offerta. E' vero però che sono riscontrabili anche segni di inversione del fenomeno, sulle più importanti direttrici di traffico, frutto, invece, dei miglioramenti intervenuti nell'ultimo decennio per quanto concerne l'assetto qualitativo e quantitativo dei mezzi. Quindi investire premia e soprattutto rende dignità ai passeggeri. Obiettivo fondamentale del Comitato resta la battaglia affinché le autorità regionali d'Abruzzo e Lazio si impegnino per l'utilizzo dei fondi Fas (fondi per le aree sottosviluppate) - circa 600 milioni di euro - quale strumento per l'ammodernamento del trasporto pubblico e soprattutto per il raddoppio del binario della linea Roma-Pescara. D'altra parte, l'Europa, riconoscendo l'importanza sempre maggiore della mobilità in ambito comunitario, ha sancito nei suoi documenti che l'efficienza del trasporto su rotaia è un interesse determinante della politica comunitaria, disegnando metodi e obiettivi di ammodernamento della rete ferroviaria, per la cui delineazione è fondamentale la consultazione delle parti sociali e delle organizzazioni rappresentative degli utenti.

## ABRUZZO. LA TARIFFA UNICA SULL'ACQUA

### LA RIFORMA DEL SERVIZIO IDRICO

di Salvatore Braghini

• La legge di riforma del servizio idrico integrato (legge 9/2011), a quasi un anno dalla sua approvazione, sta per diventare operativa. L'assessore ai Lavori pubblici della regione Abruzzo, il marsicano Angelo Di Paolo (nella foto accanto), che ha portato avanti la riforma con tenacia, superando non poche difficoltà politiche e giuridiche, sta verificando in questi giorni le possibili convergenze su un documento di indirizzo con i portatori di interessi. Ciò al dichiarato fine di elaborare un testo quanto più condiviso dagli attori locali, in grado di implementare efficacemente il complesso quadro normativo attualmente vigente. L'assessore ai Lavori pubblici sta conducendo in questi giorni una serie di incontri e di serrati confronti con i sindacati, con il sistema degli enti locali nonché con le rappresentanze dei consumatori, delle associazioni ambientali e di categoria. Ma che cosa prevede la legge di riforma? Innanzitutto l'istituzione di un Ato (Ambito territoriale ottimale) unico, di livello regionale, presieduto dall'assessore regionale ai Lavori pubblici e con un consiglio composto dai 4 presidenti delle province; poi, 4 assemblee provinciali dei sindaci, presieduta ognuna dal presidente della provincia, che avranno il compito di programmazione e affidamento del servizio. All'Ersi (Ente regionale servizio idrico) competerà la omologazione delle decisioni assunte dalle assemblee provinciali e il controllo sulle società di gestione. Fondamentalmente due sono gli obiettivi della riforma: una gestione pubblica dell'acqua e un sistema di investimenti calibrato sulle reali esigenze della comunità di riferimento, in grado di prevenire innalzamenti ingiustificati delle tariffe. I 6 Ato verranno presto sostituiti da un solo Ato (Ambito territoriale unico regionale) e così, nelle intenzioni del promotore della riforma, prenderà avvio quel processo di risanamento di un sistema che negli anni ha prodotto non pochi disservizi e sprechi. Ma ci domandiamo: cosa cambierà in concreto per il singolo cittadino ed utente finale a seguito di tali cambiamenti normativi? L'effetto che riguarderà più da vicino i cittadini sarà la definizione di una tariffa unica in tutta la regione dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione. Grazie agli effetti di economia connessi alla riduzione dei costi e all'ottimizzazione del servizio e dei controlli essenziali, la tariffa dovrebbe essere più contenuta, garantendo, unitamente alla possibilità di accesso all'utilizzo di un bene primario come l'acqua, anche l'efficienza del servizio. In poche parole una vera e propria rivoluzione. Scopriremo tra non molto che cosa accadrà nella realtà dei fatti. Intanto l'assessore ha replicato alle critiche pervenute da più parti circa presunti super-poteri del Commissario, dicendo che il Commissario non potrà adottare autonomamente piani d'ambito e aumenti tariffari perché la legge regionale prevede che questi, e successivamente la nuova autorità d'ambito l'Ersi, agi-

ranno sulla scorta delle decisioni delle assemblee dei sindaci. L'assessore si è affrettato anche a rispondere a chi teme un'estromissione dei comuni dalla gestione del servizio, precisando che con la legge 9/2011 si realizza l'esatto contrario, poiché la presenza di tutti i sindaci nelle predette assemblee, coordinate dai presidenti di provincia, nonché la presenza nel Consiglio di amministrazione dell'Ersi di 4 sindaci, dei 4 presidenti di provincia e dell'assessore regionale competente al ramo, assicura la partecipazione di tutti i livelli di governo nella gestione del servizio idrico, diversamente da quanto accadeva prima. La legge regionale secondo Di Paolo ha di fatto anticipato anche gli esiti del referendum sull'acqua bene pubblico, consentendo il perdurare della gestione totalmente pubblica dell'acqua. Quest'ultimo tema, lo sappiamo bene, ha scatenato accese polemiche, ancora non sopite, ma senza entrare nel merito di un dibattito ampiamente trattato dal nostro giornale, vogliamo evidenziare, invece, un'azione positiva realizzata dallo stesso assessore, che, a seguito delle innumerevoli segnalazioni di criticità idrauliche giunte alla direzione area lavori pubblici della regione Abruzzo, e per fronteggiare la situazione emergenziale legata ai noti fenomeni di dissesto idraulico di non pochi bacini idrografici regionali, ha disposto il finanziamento di 12 interventi finalizzati alla risoluzione dei dissesti sulle aste fluviali per un importo complessivo di 870mila euro. Questa volta, l'assessore Di Paolo, formatosi alla scuola dei gesuiti, potrà dire: *facta non verba*.



**L'Olimpo**  
RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie [www.ristorantelolimpo.it](http://www.ristorantelolimpo.it)

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma ,91 Trasacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail [info@ristorantelolimpo.it](mailto:info@ristorantelolimpo.it)

## POESIA

E' mezzanotte quasi.  
Cerco riposo al mio pensiero stanco, bramo quietare il cuore. Ma c'è il dolore che fiacca e tiene desti, uccide e fa sentir la morte; apre le porte davanti al buio d'un futuro strano.  
Ombre, nubi, foschia: non c'è la via che porti al luminoso giorno. L'uomo, da solo, è così: a mezzanotte sempre. Senza speranza in cuore. Ma l'amore, s'ei cerca, o meglio da Lui si fa trovare gli viene incontro dolce e forte a dissipare le tenebre pesanti della vita, a dare quiete, ad annullare il male e trasformare il pianto in canto dentro il cuore.

("E' notte"  
di Marta Palazzi)

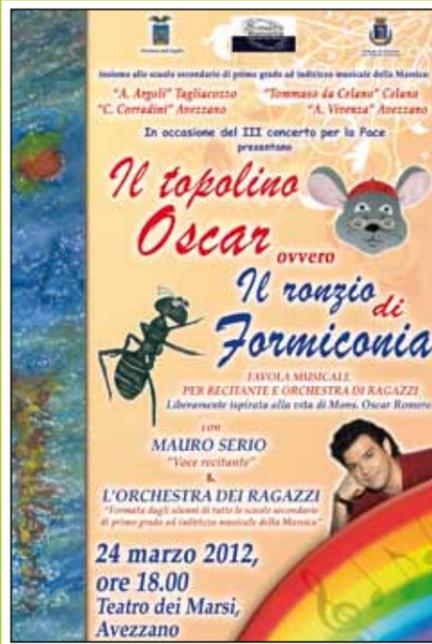
# GIORNATA DEI MISSIONARI MARSI 24 E 25 MARZO: DOPPIO APPUNTAMENTO

di Mina Morisi



Il 24 marzo di ogni anno si celebra la Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. L'evento ispiratore di questo appuntamento è stato il martirio di monsignor Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, avvenuto il 24 marzo 1980. L'iniziativa, nata nel 1993 ad opera del movimento giovanile delle Pontificie opere missionarie italiane, si è estesa a diversi altri Paesi ed è diventata l'occasione per ricordare tutti coloro che hanno versato il sangue per annunciare il Vangelo. Solo nel 2011, secondo i dati forniti dall'agenzia Fides, sono stati uccisi 26 operatori pastorali: 18 sacerdoti, 4 religiose, 4 laici. Di questi 15 in America (quasi tutti in America Latina), 6 in Africa, 4 in Asia, 1 in Europa. Agli elenchi provvisori ne vanno aggiunti altri di cui forse non si avrà mai notizia, o addirittura non si conoscerà mai il nome, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede in Cristo. Il tema scelto per la Giornata dei missionari martiri 2012 è "Amando fino alla fine". Don Giovanni Cesena, direttore di Missio, spiega che questo titolo «non vuole essere un lieto fine forzato che cancella la durezza della violenza o la tragedia di una vita spezzata drammaticamente, ma semplicemente dipinge gli ultimi istanti di coloro che, sull'esempio del Maestro, donano la vita, perdonando i loro carnefici. Ecco perché ogni martirio, dai tempi di Stefano del martirio di Gesù, testimone e rivelatore del Dio Padre che ama e perdona. Ecco perché i missionari vengono perseguitati e uccisi, perché portatori di un Vangelo che continua, oggi e da sempre, a capovolgere le logiche umane fondate sull'egoismo e sull'ingiustizia». Nella nostra diocesi sono previsti due importanti appuntamenti, promossi dal Centro missionario diocesano, che si inseriscono nelle celebrazioni per la Giornata dei missionari martiri. Il primo, il 24 marzo, è il Concerto per la pace, con la favola musicale "Il topolino

Oscar ovvero il ronzo di Formiconia", ispirata alla vita di monsignor Romero. Allo spettacolo prenderanno parte l'Orchestra dei ragazzi formata dagli alunni di tutte le scuole secondarie di primo grado ad indirizzo musicale della Marsica, diretta dal maestro Massimiliano De Foglio e la voce recitante di Mauro Serio. Il secondo appuntamento, previsto per il 25 marzo, è la via Crucis all'aperto, sul monte Salviano, verso il santuario della Madonna di Pietraquaria, organizzata dal Centro missionario diocesano. Le manifestazioni organizzate vogliono essere un invito per tutti noi a riflettere sul significato di questa giornata che non vuole essere una triste e vuota commemorazione, ma un invito a proiettarci nella dimensione di chi è pronto ad amare fino alla fine gratuitamente, di chi ogni giorno subisce violenze fisiche e morali, derisione, calunnie, ma nonostante ciò non rinuncia a testimoniare la propria fede. Nel nostro piccolo, questa giornata assume significato solo se diviene per tutti noi stimolo, nella nostra quotidianità fatta di piccole scelte, ad andare al di là dell'egoismo verso cui la società attuale tende a trascinarci e a rendere testimonianza nei nostri ambienti di un Vangelo sempre vivo ed attuale.



Orchestra dei ragazzi della diocesi dei Marsi

## Favola d'amicizia Grandi gesti Piccoli protagonisti

a cura del Centro missionario

Nora la tigre, Dimitri il cammello e Oscar il topolino sono amici da molto tempo; anche l'amicizia, però, può diventare una stanca abitudine. Che cosa succederà quando un evento imprevisto minaccerà l'antico legame? Quale è il modo giusto di onorare una vera amicizia? E' questo il tema centrale di una favola nella quale grandi gesti vengono compiuti da piccoli protagonisti. Si tratta della favola *Il topolino Oscar ovvero Il ronzo della formiconia* scritta da Alessandro Giancola, (musicista-insegnante ed esperto di comunicazione) liberamente ispirata alla vita del vescovo Oscar Romero. Le musiche sono state scritte da Massimiliano De Foglio pensando all'Orchestra dei ragazzi, una compagine tutta formata da alunni delle quattro scuole medie ad indirizzo musicale della Marsica e cioè, le scuole *Corradini* e *Vivenza* di Avezzano, *Argoli* di Tagliacozzo e la *Tommaso da Celano* di Celano. L'attore che racconterà la storia insieme ai piccoli musicisti sarà Mauro Serio conosciuto soprattutto come conduttore televisivo.

## ROMERO, VESCOVO

a cura della redazione

Diceva: «Uno non deve mai amarsi alla storia gli pone davanti. Chi cerca già perso la propria vita». Oscar Arnulfo di El Salvador, iniziò la sua formazione Gregoriana a Roma e conseguì la licenza sacerdotale. Rientrato in patria si nel 1967 venne nominato vescovo di Tom Salvador era allora tiranneggiato da potterre e contadini. Il 24 marzo 1980, pro dell'Eucaristia venne assassinato. Si di questo calice il vino diventa sangue che sacrificio di Cristo darci il coraggio di o giustizia e la pace del nostro popolo. Qu uniti nella fede e nella speranza».

## Missionari cristiani: per

Don Marlon Ernesto Pupiro García, nato in Nicaragua, diocesano, ucciso a Masaya, il 23 agosto; don José Reinel Restrepo Idárraga, colombiano, diocesano, ucciso a Risaralda (Colombia) il 1 settembre; don Gualberto Oviedo Arrieta, colombiano, diocesano, ucciso a Capurganá (Colombia) il 12 settembre; Maria Elizabeth Macías Castro, messicana, del Movimento laico scalabriniano uccisa a Nuevo Laredo (Messico) il 24 settembre; don Awuor Kiseru, nato in Kenya, diocesano, ucciso a Nairobi il 3 ottobre; Luis Eduardo García,

## BREVIARIO/1

Lo scorso 3 marzo la **Pastorale giovanile** di Avezzano (con il vescovo delegato Ceam per i giovani, Pietro Santoro, e il direttore diocesano di Pastorale giovanile, **don Ilvio Giandomenico**), ha partecipato all'incontro regionale delle consulte giovanili di Abruzzo e Molise con l'equipe nazionale di Pastorale giovanile (con i responsabili don Nicolò Anselmi e don Domenico Beneventi). L'incontro, con a seguire il pranzo e il pomeriggio di festa, si è tenuto nella diocesi di Trivento. Un appuntamento da mettere in agenda è il **Seminario di formazione per educatori**, promosso e organizzato dalla consulta regionale di Pastorale giovanile, in programma per il **21 aprile**, al santuario di San Gabriele dell'Addolorata. Sarà una giornata all'insegna della formazione per i formatori e per gli educatori sul tema "Costruire la comunità cristiana come casa di Dio e casa dell'uomo. Educare alla Chiesa". I destinatari del seminario sono gli educatori nelle associazioni, nei movimenti, e tutti quelli che sono impegnati nel campo dell'educazione dei giovani nelle nostre diocesi (info al 338.1411551).

## PER SORRIDERE E NON SOLO

# Di professione "stereotipo"

di Carlo Goldoni

«Adoro essere ridotta a stereotipo culturale», diceva una ragazza a Woody Allen in *Io e Annie* (1977), perché a un certo punto ci si affeziona pure a quelli. Pensate: mia figlia non mi parla, le mie sorelle non mi parlano, mia moglie lo fa raramente e sono sempre l'ultimo a sapere cosa accade in una casa nella quale sono prevalentemente temporaneo. Al lavoro non mi si filano, al giornale non fanno quello che chiedo. So quello che state pensando: è colpa mia. No, troppo comodo. Può darsi che le vostre congetture su di me, da voi schiettamente e pur cautamente pensate, si fondino su osservazioni giuste e perspicaci. Comunque, è più che sufficiente che io sappia quel che so, e che sia io ad essere il più informato sulla mia modesta persona. Molte volte l'apparenza inganna, ed esprimere un giudizio su qualcuno è meglio lasciarlo a lui stesso, giacché un uomo che ne abbia vissute di tutte (o quasi) si conosce più a fondo di chiunque altro. Altrimenti sarebbe troppo facile dire che il Pd avezzanese non ha un candidato alle prossime elezioni amministrative perché così vogliono i due fratelli Di Pangrazio.

# MARTIRI: AMANDO FINO ALLA FINE SALVAMENTO IN DIOCESI



## Una preghiera

• Nella locandina la Via Crucis organizzata dal Centro diocesano missionario, in occasione della celebrazione per la Giornata dedicata ai missionari martiri.

Di seguito il testo di una preghiera di David Maria Turoldo contenenti dei versi di Oscar Romero.

*In nome di Dio vi prego, vi scongiuro / vi ordino: non uccidete / soldati, gettate le armi. / Chi ti ricorda ancora, / fratello Romero? / Ucciso infinite volte / dal loro piombo e dal nostro silenzio. / Ucciso per tutti gli uccisi; / neppure uomo, / sacerdozio che tutte le vittime / riassumi e consacri. / Ucciso perché fatto popolo / ucciso perché facevi / cascare le braccia / ai poveri armati, / più poveri degli stessi uccisi / per questo ancora e sempre ucciso. / Romero, tu sarai sempre ucciso, / e mai ci sarà un Etiope / che supplichi qualcuno / ad avere pietà.*



*/ Non ci sarà un potente, mai, / che abbia pietà / di queste turbe, Signore? / nessuno che non venga ucciso? / Sarà sempre così, Signore?*

## LA STORIA DI TONY SOSTENERE LA SPERANZA

Pubblichiamo la lettera di Rossana Nissi, fondatrice di Fursa children center di Isiolo (Kenya). Ci racconta la storia di una dignità ritrovata e di una famiglia che muove passi verso la speranza.

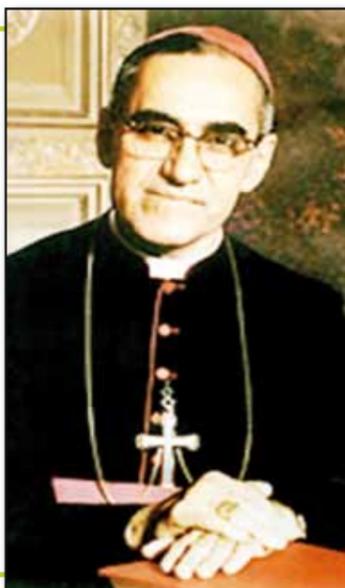
a cura di Lidia Di Pietro

• Vi scrivo per raccontarvi la felice storia di Tony. E' stato fra i primi 12 ragazzi di Fursa, quando, quasi quattro anni fa, abbiamo cominciato la nostra storia insieme. Tony era un bambino di una decina di anni quando l'abbiamo conosciuto: figlio di madre sola (o quasi, visto che suo padre biologico è malato di mente costantemente sotto sedativi), primogenito di altri tre fratelli; conoscevo sua madre e sapevo che per crescere i bambini "andava in città di notte" (come si dice ad Isiolo, il che corrisponde a dire che faceva la prostituta). E' morta l'anno scorso dopo essere stata malata a casa per qualche mese ed in ospedale per qualche giorno, quando le sue condizioni non permettevano più alla famiglia di nascondere il suo stato e la "vergognosa" malattia, l'Aids. Mi ricordo ancora bene il giorno in cui ho saputo che la mamma di Tony era morta. Tony era ancora un bambino ed era rimasto solo, un padre matto, una zia che non faceva altro che ricordargli che sua madre era una prostituta morta in un modo ignobile, tre fratelli di cui avere cura. Mi ricordo che quasi non riuscivo a parlargli e per mia fortuna c'era lì con me maestro di Fursa, Abdi, che mi ha aiutato dicendogli che la morte di sua madre era un grande dolore ma che non significava la solitudine. C'eravamo noi con lui e c'era l'impegno che aveva preso con la scuola e per scappare dalla vita del ladrunco che ruba pezzi di metallo per rivenderli a peso. Abdi con una voce decisa che faceva capire più delle parole, gli diceva che avrebbe dovuto rinunciare alla tentazione di andare a lavorare per pochi spiccioli in città ed avere la pazienza di aspettare di finire la scuola e cominciare ad aiutare i suoi fratelli ed anche suo padre in modo significativo. Mi ricordo benissimo di come a quel punto ho cominciato a parlargli raccontandogli il suo futuro, diventato dottore o professore o pilota o qualsiasi cosa la sua mente di bambino avesse desiderato [...] la felicità di tornare nel fine settimana a trovare i suoi fratelli minori nella scuola dove lui li manteneva agli studi [...] la speranza di costruire una famiglia felice in cui i bambini non avrebbero mai dovuto vedere quello che aveva visto lui [...] Poi siamo andati tutti insieme a seppellire sua madre, come si fa in Africa, a piedi, scavando la buca a mano, nel cimitero senza recinto e senza fiori. L'altro giorno pensavo a tutto questo quando ho accompagnato Tony nella sua nuova scuola, High school, le superiori che in Kenya solo pochi ragazzi possono permettersi. Tony ha ottenuto il voto più alto fra i ragazzi della sua scuola primaria ed è stato convocato da buone scuole superiori fra cui abbiamo potuto scegliere quella che gli darà le migliori possibilità per i suoi studi futuri. Le tasse scolastiche sono molto alte e tante le cose da comprare per entrare nel collegio della scuola, ma Tony è arrivato lì come un altro ragazzo di buona famiglia con genitori che hanno mille speranze in lui. Sull'autobus le signore che incontravamo mi dicevano «si vede che è un bravo ragazzo e che farà del suo meglio a scuola» ed il mio cuore si riempiva di orgoglio [...] se solo avessero saputo da dove venivamo. Credo che questo passaggio sia molto importante per Fursa e per tutti i suoi sostenitori: è un lieto fine che ci serviva in questo momento in cui continuiamo a vedere scontri tribali che uccidono decine e centinaia di persone, nella nostra città. Vi auguro tutte le cose più belle, la vostra Rossana.



## UN PUNTO PER LA PACE

Un punto da evitare ogni possibile rischio di morte in tutti i modi di evitare un simile pericolo, ha detto Oscar Romero (1917-1980) nato a Ciudad Barrios e cresciuto in seminario, a 20 anni entrò nell'Università di San Salvador in Teologia nel 1943, un anno dopo l'ordinazione sacerdotale e si dedicò all'attività pastorale come parroco. Nel 1962 fu nominato vescovo e nel 1977 arcivescovo di San Salvador. Le sue parole e le sue scelte decise di famiglie ricche che sfruttavano il proprio potere proprio nel momento in cui stava elevando il calice eucaristico e che queste furono le sue ultime parole: «In questo momento il prezzo della salvezza. Possa questo sacrificio del nostro corpo ed il nostro sangue per la salvezza del mondo in questo momento di preghiera ci trovi saldamente



## Non dimenticare il loro sacrificio

colombiano, laico, ucciso a Popayan (Colombia) il 16 ottobre; padre Fausto Tentorio, italiano, missionario del Pime, ucciso a Mindanao (Filippine) il 17 ottobre; suor Valsha John, indiana, delle suore della Carità di Gesù e Maria, uccisa a Pachwara (India) il 15 novembre 2011; suor Lucrezia Mamic, croata, delle Ancelle della carità e Francesco Bazzani, volontario italiano, uccisi a Kiremba (Burundi) il 27 novembre; Rabindra Parichha, indiano, laico catechista, ucciso in Orissa, (India) il 16 dicembre. Questi solo alcuni dei nomi di

missionari, nel mondo, martirizzati nel 2011. Agli elenchi provvisori stilati annualmente dall'Agenzia Fides, deve sempre essere aggiunta la lunga lista dei tanti di cui forse non si avrà mai notizia, o addirittura di cui non si conoscerà il nome, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede in Cristo. Si tratta di quella «nube di militi ignoti della grande causa di Dio», secondo l'espressione di papa Giovanni Paolo II.

## RICORDO/1

• Quando muore una madre è difficile trovare parole di consolazione. Tutto quello che aveva fatto di lei una creatura incomparabile è stato spazzato via? Immaginiamo che Giuseppe Pantaleo, amico e collaboratore de *Il Velino*, se lo stia chiedendo dopo la morte della cara mamma **Luisa Presutti** di 89 anni. Poi nella memoria torna la voce della signora Luisa e il verso incessante di Dylan Thomas: «E la morte non avrà più dominio». A Peppe e a tutti i familiari la vicinanza accorata e orante del giornale diocesano.

## BREVIARIO/2

• Domenica **18 marzo** alle ore 17 nella chiesa di San Giuseppe di **Pescina** si terrà, in occasione della solennità di San Giuseppe, un concerto di musica. Al pianoforte Mario Di Legge, soprani, Ilenia Lucci e Giovanna Pace. (a cura di **Alessio Manuel Sforza**)

• E' nato **Stefano Di Renzo**, nipote del diacono Nazzareno Moroni. Primogenito di Elisabetta e Daniele (insieme nella foto), è nato il 4 marzo e già misurava 51 centimetri di bellezza per 3

chili e 650 grammi di bontà. I genitori abitano a Montesilvano, i nonni paterni, Aldo e Liliana, con il Cammino neocatecumenale sono missionari in

Salvador, ma il cuore di Stefano già batte per la Marsica dove vivono Angela e Nazzareno. Forza sei dei nostri e auguri a tutti i familiari dal giornale diocesano.

• Il **17 marzo** non dimenticate l'appuntamento con Radio Maria. Trasmetterà dalla parrocchia avezzanese di Madonna del Passo: sintonizziamoci alle ore 7,30.

• Il **19 marzo**, festa di san Giuseppe, è anche il giorno dedicato a tutti i papà. Ne approfittiamo per ricordarvi di non scordarlo e fate gli auguri e tanti regali a tutti i vostri papà, anche da parte de *Il Velino*.

## RICORDO/2

• E' morto a 85 anni **Antonio Di Rocco** papà adorato di Maria Grazia e Dante, titolari della Libreria Cattolica ad Avezzano e da sempre nell'Azione Cattolica diocesana. Negli ultimi tempi la salute di papà Antonio era andata peggiorando ma ancora si faceva valere con quella volontà di cogliere sempre gli aspetti positivi della vita. La grande festa per i 50 anni di matrimonio è poi da ricordare come un momento di unità familiare alla quale aveva sempre tenuto. Alla moglie, a tutti i figli, ai nipoti e familiari tutti, il giornale diocesano fa le condoglianze ed è vicino con le preghiere.

## MISTERI MARSICANI

### IL CASTELLO DI MARCANTONIO

di Matteo Biancone  
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• Marcantonio Colonna nacque a Lanuvio, nel Lazio, nel 1535. È stato un grande ammiraglio italiano e viceré di Sicilia. Nel corso della sua vita, soggiornò anche nel castello di Avezzano. La madre di Marcantonio era bellissima e magnanima. Non fu mai amata dal marito, sempre preso in ricerche alchimistiche ed astrologiche, anche se lo seguì a Marino per imposizione di Carlo V e poi l'abbandonò nel 1538. Marcantonio fu prima a Ischia; poi a Castel dell'Ovo. A tredici anni fu mandato nelle Fiandre alla corte di Carlo V. A 16 anni era già al comando di quattro compagnie di fanti e 200 cavalieri, luogotenente del marchese di Marignano nella guerra di Siena. Ripartì lodi nella guerra di Lucignano. Nel 1552 tornò in armi sui Colli Albani per aiutare il padre Ascanio a riappropriarsi delle terre toltegli da Paolo III. Il 17 dicembre dello stesso anno però il padre, per vendicare l'insubordinazione e la vicinanza alla madre, lo diseredò. Marcantonio di conseguenza occupò Marino, divenendone signore, ed altre terre vicine con l'aiuto degli stessi abitanti. Giulio II, quando fu eletto papa, per guadagnarsi l'animo dell'imperatore finse di restituire ai Colonna ciò che in realtà gli stessi avevano già ripreso. Nel 1555 Paolo IV Carafa accusò Marcantonio del delitto di lesa maestà per essersi ribellato all'ordinanza del pontefice che prevedeva la confisca di tutti i beni e per aver proibito ai tempi del suo predecessore di portare il grano a Roma. Fu per questo processato e con bolla del 4 maggio 1556 condannato alla scomunica maggiore con confisca perpetua di beni, feudi ed onori. I feudi furono donati ai Carafa e molti pensarono che le colpe imputate a Marcantonio fossero solo dei pretesti. In effetti nel 1556 Paolo IV con i territori dei Colonna creò uno stato autonomo: il ducato di Paliano. La fama di Marcantonio crebbe nel 1571 quando, il 7 ottobre, durante la battaglia di Lepanto, le navi al suo comando insieme a quelle di Giovanni d'Austria catturarono l'ammiraglia della flotta turca. Al ritorno a Roma, papa Gregorio XIII lo confermò capitano generale della flotta pontificia e l'incoraggiò a proseguire la guerra in Terrasanta. A Marino ancora oggi si festeggia, non a caso ai primi di ottobre, la sagra dell'uva, versione profana delle celebrazioni indette all'epoca da Pio V per ringraziare la Madonna del Rosario della protezione data in quella battaglia. Il Belluzzi dice che Marcantonio era molto affezionato al castello di Civita Lavinia (Lanuvio) e alla dimora in cui era nato. Da lì si spingeva fino a Nettuno facendo vita comune con i marinai e «talvolta avventurandosi da solo sul fragile legno in mare aperto». Colonna soggiornò a lungo anche ad Avezzano, dove era molto amato. Nel 1575 innalzò di un piano il castello precedentemente edificato dagli Orsini; fece realizzare una loggia che si affacciava sul lago e trasformò il parco retrostante in giardino all'italiana; fece realizzare un nuovo portale accanto a quello ogivale degli Orsini con iscrizione sovrastante a ricordo della vittoria del 1571 che lo aveva reso celebre. Nel 1577 Filippo II di Spagna lo nominò viceré di Sicilia. Nel 1584 fu richiamato in Spagna, dove trovò la morte.

## CHIESA

### A SULMONA CONVEGNO CEAM

di Fabiola Fanti



• Il convegno promosso dalla Ceam (Conferenza episcopale abruzzese-molisana) dal titolo "Precarietà e crescita in Abruzzo e Molise" tenutosi a Sulmona (foto in basso) lo scorso febbraio, ha visto la partecipazione di numerose persone provenienti dalle undici diocesi delle due regioni. L'apertura dei lavori con un momento di preghiera è stata presieduta dal vescovo di Sulmona-Valva monsignor Angelo Spina che, salutando i presenti, ha tenuto a sottolineare come precarietà e crescita siano due parole chiave, l'una genera paura e l'altra dà coraggio e apre la speranza per il domani. La mancanza di lavoro crea smarrimento e dunque è una delle emergenze, perché a pagarne le conseguenze sono le famiglie ed i giovani che vedono spenta ogni prospettiva futura, e questo è il momento giusto per creare un'agenda della speranza per le nuove generazioni. Walter Nanni dell'ufficio studi di Caritas italiana, nel suo intervento, attraverso l'analisi di storie e testimonianze di questa crisi, ha posto l'attenzione sul cittadino in quanto precario e mancante di identità sociale, perché è da sempre che ci si identifica con il proprio lavoro. Oggi, invece, il precariato è una condizione stabile di vita. Un dato allarmante è vedere come molti sono gli italiani che pur avendo un lavoro si presentano nei locali Caritas perché non arrivano alla fine del mese. Marco Tarquinio, direttore di Avvenire, definisce questo momento come una terza guerra economica, che si combatte con strumenti economici, dove la precarietà è il frutto inevitabile della relativizzazione della società. È ingiusta l'idea che l'uomo sia un prodotto sul mercato del mondo. La sfida è quella di cambiare culturalmente il sistema societario che deve orientarsi alla promozione del bene comune e dell'innovazione. Monsignor Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Isernia e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e del lavoro, al quale sono state affidate le conclusioni del convegno, ha indicato cinque piani distinti per affrontare la precarietà: attraverso la spiritualità; con l'impegno ad avere un cuore capace di stare vicino ai giovani; con la collaborazione tra gli Uffici di pastorale sociale e del lavoro, di pastorale familiare e giovanile e la Caritas; attraverso l'etica; e, infine, con iniziative di credito. Le diocesi potrebbero fare da garanti per i giovani che intendono avviare attività. Presente per la nostra diocesi l'operatrice Caritas Patrizia Magrini.



## SOCIETA'

### CAMUS E L'ASSURDO

di Vilma Leonio



• Spesso ci poniamo la domanda: perché? E il mondo non risponde. Questo silenzio del mondo dice Albert Camus «è l'assurdo». Alla base della sua opera c'è proprio il tema esistenzialista dell'assurdo in cui elabora una filosofia che si vuole "umanista" al di là di ogni ostacolo storico e che si afferma come filosofia dell'uomo in rivolta. Ho pensato a quest'uomo, di cui ho citato l'affermazione, per riflettere sulla nozione di assurdo e su questo tempo perché, mi sembra, esso riposa sul sentimento dell'assurdo. Difatti la filosofia dell'assurdo è radicata nel sentimento dell'assurdo. Non è ancora però una filosofia dell'assurdo. Esso la fonda. Se si pensa al mondo materiale, qualcuno potrebbe dire che è assurdo perché non ne trova il senso. E davanti a questo «grido del cuore» la ragione è impotente. Ed ecco quindi nascere i due saggi di Albert Camus: *L'uomo in rivolta* edito nel 1951 che sviluppa le conseguenze pratiche de *Il mito di Sisifo* (1943) che è appunto la rivolta contro l'assurdo. Eppure la rivolta, afferma Camus, porta in sé il suo fondamento e il suo limite, perché comunque l'uomo in rivolta non ha il diritto di distruggere la libertà e l'essere degli altri. Il messaggio cristiano ci invita, invece, a scorgere il senso della nostra vita. Dio stesso che dà senso alla nostra esistenza.

## SOCIETA'

### UNUCI CONCORSI

a cura della redazione

• La sezione Unuci di Avezzano (con il suo presidente, primo capitano **Fioriano Maddalena**) comunica che sono stati pubblicati i concorsi pubblici, per titoli ed esami, per allievi marescialli nell'Esercito, nella Marina militare e nell'Aeronautica militare. Scadenza per la spedizione delle domande: **29 marzo 2012**. Possono partecipare al concorso i giovani che abbiano conseguito o che siano in grado di conseguire al termine dell'anno scolastico 2011-2012 un diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale e che abbiano compiuto il 17° anno e non superato il 26° anno di età. I giovani interessati possono avere tutte le informazioni utili presso l'ufficio arruolamenti di Avezzano in via Cerri 6, aperto al pubblico il giovedì, dalle ore 16 alle 18, e all'indirizzo di posta elettronica ufficioarruolamenti@unuciavezzano.it.

## GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi  
Fondato da Sua Eccellenza  
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile  
**Sandro Tuzi**

Coordinatrice di redazione  
**Elisabetta Marraccini**

Progetto grafico  
**Stefania Moroni**

Impaginazione  
**Carla Venditti**

Stampa  
**Linea Grafica di Celestino Di Foggia**  
Via Australia 10, Zona Ind.ale  
66050 San Salvo (CH)  
Tel 0873 549330  
e-mail: lineag@tin.it  
[www.lineagraficasansalvo.it](http://www.lineagraficasansalvo.it)

Direzione e redazione  
**Corso della Libertà 54**  
**67051 Avezzano (AQ)**  
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail e sito web  
[ilvelino.redazione@libero.it](mailto:ilvelino.redazione@libero.it)  
[www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it)

Hanno collaborato  
**Suor Maristella Barresi,**  
**Matteo Biancone, Marco Boleo,**  
**Anna Rita Bove,**  
**Maurizio Cichetti, Angelo Croce,**  
**Lidia Di Pietro, Vilma Leonio,**  
**Valentina Mastrodicasa,**  
**Anna Tranquilla Neri,**  
**Marta Palazzi, Veria Perez,**  
**Eugenio Ranalli, Laura Rocchi,**  
**Francesco Scipioni,**  
**Patrizia Tocci**

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale  
**Maria Cristina Tatti**

Distribuzione  
**Nino De Cristofaro,**  
**Elisa Del Bove Orlandi,**  
**Giuseppe Lorusso**  
[ilvelino.distribuzione@gmail.it](mailto:ilvelino.distribuzione@gmail.it)

Responsabile dei servizi pubblicitari  
**Giuseppe Lorusso**  
Tel 335 5776512  
Collabora  
**Alberto Marchionni**

Iscr. Trib. Avezzano  
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)

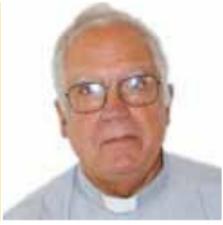
Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere il giornale diocesano:  
**C/C POSTALE n. 2868917**  
intestato a "IL VELINO"  
Corso della Libertà, 54  
Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 12,30 del giorno 12 marzo 2012

**EMMAUS**  
RACCONTO TEATRALE  
SCRITTO E DIRETTO DA  
**LORENZO COGNATTI**  
CON IL PATROCINIO DI  
**GIORNATA DIOCESANA DEI GIOVANI**  
**lunedì 2 APRILE**  
**Castello Orsini - ore 21 - AVEZZANO**

Nella locandina il prossimo appuntamento che il vescovo Pietro Santoro e l'equipe di Pastorale giovanile diocesana (con il direttore don Ilvio Giandomenico) propongono a tutti i giovani marsicani: la Giornata diocesana dei giovani, celebrata nel giorno dell'anniversario della morte di Giovanni Paolo II. L'evento si terrà al Castello Orsini, il 2 aprile alle ore 21.



• Alla luce di *Pane non coriandoli* (la lettera pastorale del vescovo dei Marsi), si è riunito lunedì 6 marzo il **Consiglio pastorale** della diocesi. Durante l'incontro, presieduto dal vescovo Pietro Santoro e coordinato da don Bruno Innocenzi (nella foto), sono stati fissati i prossimi appuntamenti pastorali diocesani per la Quaresima e il tempo di Pasqua, di cui il giornale diocesano darà notizie *in itinere*.

## Quaresima e letteratura UNA PAROLA DA RILEGGERE

### ◆ Dante ed Eliot: penitenza è attesa gioiosa

a cura del  
Servizio informazione religiosa

• Il tempo di Quaresima è spesso portato da alcuni ad esempio di difetti "d'origine" del cristianesimo: il disprezzo per il mondo e l'avversione per il piacere *in primis*. La penitenza quaresimale sarebbe il vero tempo della Chiesa, quintessenza di una concezione della vita pessimista e oscurantista. Questo tipo di sguardo è concentrato su alcuni luoghi comuni, per cui il monachesimo diventa ostilità verso il mondo, e non desiderio di abbandonarsi completamente a Dio nella preghiera e nella contemplazione, così come l'offerta di sé nel sacerdozio, nel volontariato, nella missionarietà viene vista come compensazione di frustrazioni pregresse, secondo una certa vulgata psicoanalitica che farebbe rabbrivire persino il laicissimo padre Freud. Il sospetto forte è il medesimo che aveva colto Umberto Eco ne *Il nome della rosa*, però rovesciando l'interpretazione: stavolta sono gli iper-laicisti che non vedono nella pagliuzza dell'occhio cristiano la trave di preconcetti presenti nella loro psiche. In poche parole, si tende a proiettare in alcune istituzioni cristiane personali fantasmi e fissazioni. Eppure ci vorrebbe molto poco. Basterebbe andarsi a rivedere alcuni episodi in cui il tempo della penitenza cristiana è avvolto da un'aura di sconvolgente bellezza, se non fosse che gli autori di questa visione sono sospetti di partigianeria, e allora non possono essere presi in considerazione. Anche se si chiamano Thomas Stearns Eliot e Dante, vale a dire uno dei miti del Novecento e il Poeta, senza ulteriori aggettivi. Ma tant'è. Perché se i difensori della felicità della vita contro la cupezza cristiana si fossero soffermati a leggere *Mercoledì delle Ceneri* di Eliot, avrebbero avuto (s)piacevoli - a seconda del punto di vista - sorprese. Iniziata ad apparire nel 1927, questa raccolta di Eliot dà infatti un'altra idea del tempo di purificazione, il quale è un'esperienza quasi estatica (quella che una certa borghesia intellettuale va cercando in Asia) di abbandono alla volontà divina e di necessario superamento di alcune



nevrosi che tenevano legata eccessivamente l'anima alle cose. Alcune persone attaccano come oscurantista l'abbandono dell'ossessione delle cose se lo praticano i cristiani, mentre plaudono se lo trovano nel buddismo o nel Tao. Scherzi - anzi abbagli - della miopia non solo materiale. Ma torniamo a Eliot che scrive: «Sorella benedetta, santa Madre, spirito della fonte, spirito del giardino / non permettere che ci si irrida con la falsità / insegnaci ad aver cura e a non curare / insegnaci a starcene quieti / anche fra queste rocce. / E 'n la *Sua volontade* è nostra pace / e anche fra queste rocce. / Sorella, madre / e spirito del fiume, spirito del mare, / non sopportare che io sia separato / e a te giunga il mio grido». Altro che la tristezza della mortificazione: qui c'è l'amore alla donna trasfigurato in qualcosa di più grande, proprio come il padre Dante aveva realizzato cinquecento anni prima nella *Vita Nuova* e nel *Paradiso*, c'è la benedizione del passaggio necessario, l'accettazione della purificazione non dalla vita, ma dal peso nevrotico delle cose. E' in poche parole attesa di un Dio visto non come punitore, ma come amore, che non sopporta, come nell'ultimo verso, che qualcuno sia separato da lui. E si ripensi al modello dei modelli, il Purgatorio dantesco, dove spira un'inquieto, stupenda aura penitenziale, non triste, anzi, piena di presenze, di segnali d'altro che preludono a una gioia prossima. La penitenza, questi due grandi lo avevano capito, è l'attesa. Vuol dire gioia del non possesso perché il possesso delle cose è nulla, abbandono di un passaggio obbligato che non può essere né condannato né rinnegato, ma accettato nella sua transitorietà.

La penitenza è attesa della Sposa o dello Sposo, segno nuziale di amore prezioso perché lentamente rivelato nei giorni del passaggio. Solo da questa prospettiva è possibile cogliere il senso del celebre incipit del canto ottavo del Purgatorio, quel «Era già l'ora che volge il disio / ai naviganti e 'ntenerisce il core / lo di c'han detto ai dolci amici addio»: come potrebbero la rassegnazione, la tristezza, il disprezzo del mondo convivere con la presenza del desiderio, del cuore (sede dei sentimenti più nobili per un uomo del Trecento), della dolcezza dell'amicizia?



## LUCO DEI MARSI CONFRATELLI DELL'ADDOLORATA

a cura della confraternita Madonna Addolorata di Luco dei Marsi

• Un tempo di particolare grazia quello che la nostra comunità di Luco dei Marsi sta vivendo in questi anni. Un altro frutto del lavoro pastorale dei nostri parroci (don Michele Morgani e don Giuseppe Silvestrini) è la nascita della confraternita della Madonna Addolorata. Essa propone come scopo primario di offrire un nuovo cammino associativo che aiuti a percorrere uno dei tanti sentieri della fede. Promuovere tra i confratelli una vita esemplare cristiana mediante l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione ai divini Misteri, l'inserimento attivo nella vita della parrocchia curando la dignità del culto. Questa confraternita avrà anche il compito di animare e preparare i riti della Settimana Santa. Di particolare rilevanza vi è l'adeguamento alle norme liturgiche che aiuteranno tutta la comunità cristiana luchese a vivere il triduo pasquale con spirito di vera fede e secondo l'insegnamento della Chiesa.



Nella foto di Mariano Tribuiani la statua della Madonna Addolorata, immagine rappresentativa della confraternita.

## RICORDO UNIONE DI SPIRITO

La morte di Anna Ruscitti ha suscitato viva emozione. In tanti ci hanno telefonato in redazione e inviato messaggi per testimoniare la propria vicinanza. Anche in questo numero ospitiamo un ricordo.

di Loda Santilli

• Anna, dolcissima Anna. Sono venuta da te ad Avezzano per il solito incontro all'Istituto Don Orione, ma nella Cappella ho trovato la tua poltroncina vuota, triste ho ripreso la macchina e sono tornata a San Benedetto. Ma il tuo viso vivo e la tua persona li ho sentiti presenti tutto il giorno come per consolarmi. Mentre tu ti preparavi al grande incontro, sulla terra l'abbondantissima neve ricopriva tutto fermando ogni rumore e si è fatto silenzio. La tua testimonianza rimane viva in tutti quelli che ti hanno conosciuta e in me particolarmente. A parte ciò che hai realizzato nella tua umile ma ricchissima vita, volta sempre verso il Bene, io ti ricordo di più perché, vicino a Sabina, mia sorella cieca e sorda, tu le hai fatto da guida, lungo i tuoi anni d'insegnamento a San Benedetto, da interprete e da accompagnatrice. Tutte le mattine andavi a casa per condurla alla Messa, con gioia della sorella Gilda. Dovunque insegnavi, la invitavi nelle tue classi per farla conoscere agli alunni e questi stringevano amicizia con lei e nel suo archivio ho trovato belle letterine, firmate da loro con il nome della classe e con in fondo la tua firma. Che bella sensibilizzazione ed esempio di vita hai dato ai tuoi alunni verso le persone che portano handicap. I tuoi alunni di San Benedetto ti ricordano con stima. La tua delicatezza si notava in ogni azione, nell'accoglienza, nel linguaggio pacato e sereno e perfino quando alzavi la cornetta del telefono per rispondere, ci precedevi con un saluto gioioso di benvenuto; l'episodio della Cattedrale di Avezzano con l'incontro con Sabina ne è la prova: Sabina, pur non vedendoti che eri a Messa, ti riconobbe dal modo garbato nel porgerle il "piattino" al momento della Comunione (all'epoca si usava il piattino per ricevere l'ostia consacrata). La tua non fu amicizia, ma un'unione spirituale di due anime gemelle. Grazie Anna. Guardaci dall'alto in una unione di Spirito.

Montaldi gioielli  
La Chiavera  
simbolo del popolo dei Marsi

Via Corradini, 98/100/102  
AVEZZANO (AQ)  
Tel. 0863 - 26560

## AVEZZANO. SAN GIOVANNI CONFRATERNITA RINNOVATA

di Pinino Lorusso

• Domenica 5 marzo si sono svolte le votazioni per il rinnovo delle cariche della confraternita della parrocchia avezzanese di San Giovanni. Le votazioni sono state anticipate per essere in linea con le richieste dell'ordinario diocesano, il vescovo Pietro Santoro, per far sì che tutte le confraternite della diocesi possano camminare insieme (grazie al coordinamento diocesano affidato a don Vincenzo Piccioni) anche con il consiglio diocesano. Le nuove cariche della confraternita di San Giovanni Decollato, sono le seguenti: priore, Alberto Marchionni; vicepriore, Gabriele Tomei; maestro dei novizi, Floride Antonini (coadiuvata da Gabriella Paciotti); segretario, Bruno Pulsoni; cassiere, Corrado De Angelis. I revisori dei conti sono Raffaele Lolli e Remo Di Pasquale. I consiglieri sono: Antonino Bisegna, Giuseppe Stornelli, Angelo Rodorigo. Tra i prossimi impegni della confraternita ci sono la processione del Venerdì Santo, il restauro dei quadri ubicati nella Chiesa, la preparazione della Pasqua e i ritiri spirituali.

Nella foto, l'interno della chiesa di San Giovanni, in Avezzano





• Truffe a banche e finanziarie, ditte fantasma per svuotare i conti, corruzione e arresti nelle ultime settimane in Marsica. Temo bisogna avere immaginazione quando si pensa ai ricchi, o almeno leggere Honoré de Balzac.

## Oblati del Cuore eucaristico CI HA CHIAMATI AMICI

### Racconto di una vocazione presbiterale

*Continua, grazie agli approfondimenti di padre Riziero, parroco di Ortucchio, il viaggio nella conoscenza della storia e del carisma della comunità religiosa degli Oblati del Cuore eucaristico, presente nella diocesi dei Marsi dal 2003.*

di padre Riziero Cerchi (Oce)

• Un giorno del 1995, quando ormai la mia vita sembrava prendere il suo volo dal punto di vista sia lavorativo che sentimentale, il Signore rivolse il suo "vieni e seguimi" anche a me. Lo fece in una maniera molto strana, facendomi pervenire dei documenti di un sacerdote di origine francese, che voleva dare alla madre Chiesa una nuova comunità: gli Oblati del Cuore eucaristico. Fui colpito dal fatto che le costituzioni mettevano in evidenza l'opportunità di vivere la vita contemplando l'atto d'amore supremo che Gesù ha fatto nel donare l'Eucaristia e il sacerdozio. Ogni mio respiro sarebbe stato legato a quel sublime momento. Sembrava proprio che attraverso quelle costituzioni Gesù bussava alla porta del mio cuore gridando "fammi amare". Un invito ad un amore di unione e di conformità al suo cuore, al suo eucaristico cuore. Capii che quelle costituzioni erano la strada per perfezionarmi nell'unità con Dio, ma tanta era la paura di lasciare il tutto per qualcosa che doveva ancora prendere forma all'interno della madre Chiesa. Che fare? Pensavo: «Signore io non sono adatto, hai sbagliato. I conti, la contabilità è il mio forte». Da quel momento la mia preghiera fu molto travagliata fino a quando aprendo la Bibbia il mio occhio cadde sul Vangelo di Giovanni

(13,18): «Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno». «Ti conosco», sembrava rivolto proprio a me. Sperimentai la bellezza di essere conosciuto da Dio perché da lui pensato e voluto, non per fare dei conti, ma per costruire con Lui la storia della salvezza. Sì, il Signore Gesù conosce quelli che ha voluti, ha chiamato uno per uno i suoi, dopo una lunga notte di preghiera. Li ha chiamati e li ha mandati. È durante la preghiera che il Signore incontra i suoi amandoci profondamente, fino a sapere che quella stessa notte uno di loro lo tradirà. Nonostante questo, il cuore di Gesù è pronto ad amare, e davanti al tradimento perdona pronunciando la parola "amico". Così Gesù conosce ognuno di noi e amandoci profondamente ci invita a sedere alla sua tavola. Ognuno con il proprio essere, con le proprie capacità, affinché il nostro cuore possa essere riempito dal suo amore, dalla sua stessa persona. Ci chiama perché ognuno di noi possa sperimentare le meravigliose possibilità di santità. Questa volta l'invito a tavola era rivolto proprio a me. Voleva che la mia vita fosse immersa nell'atto d'amore con il quale egli istituì il mistero eucaristico e il sacerdozio. La mia vita come un grazie per tutti i benefici che da quell'amore ne derivano. Con quelle costituzioni voleva che la mia vita fosse vissuta riparando tutti gli oltraggi che egli riceve nell'Eucarestia. Capii che il mio sì doveva partire dal profondo del mio cuore, perché lì Dio abitava. E' stando nella sua verità che avrei potuto vivere in modo sincero un cammino di cui non conoscevo né i

tempi, né i modi. Ad ogni cosa avrei detto: "sì, amen" che vuol dire "sia così". Questo è quello che ha fatto Maria; questo è quello a cui tutti noi siamo chiamati. Ad ogni cosa della vita dire "sì, amen, sia così". Non potevo rifiutare quell'invito perché in Dio tutto ha un senso. Solo vivendo quell'invito avrei scoperto cosa per me aveva riservato, solo vivendo lo avrei scoperto. Eccomi oggi a parlarvi di questo Cuore eucaristico, che mi ha amato fino al punto di donarmi con l'ordinazione una speciale effusione dello Spirito Santo, che mi configura a Lui nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re, secondo i rispettivi gradi del sacramento. Mi ha conferito un carattere spirituale indelebile e non per i miei meriti ma per la grandezza del suo amore. Nei prossimi numeri vi parlerò della bellezza della vita consacrata immersa in quell'atto d'amore fatto da Gesù in quell'ultima cena. In quella cena, in quella tavola, in quel supremo atto d'amore c'è la bellezza e il significato della mia vita. Chissà se un giorno quell'atto d'amore sedurrà anche te. Di seguito la preghiera che tutte le mattine recitiamo davanti al cuore eucaristico. «O Cuore eucaristico di Gesù, io mi consacro a te per il Cuore immacolato della tua amabile madre. Prendi possesso di tutto il mio essere; trasformami in te stesso. Fa' che le mie mani siano le tue mani, il miei piedi i tuoi piedi, il mio cuore il tuo cuore. Lascia che io veda con i tuoi occhi, ascolti con le tue orecchie, parli con la tua bocca, ami con il tuo cuore, capisca con il tuo Spirito, serva con la tua volontà. Fa' che io ti sia consacrato con tutto il mio essere. Fa' di me un altro te stesso. Grazie Signore per aver voluto il mio cuore».

## ORTUCCHIO

### Festa di sant'Orante patrono della città

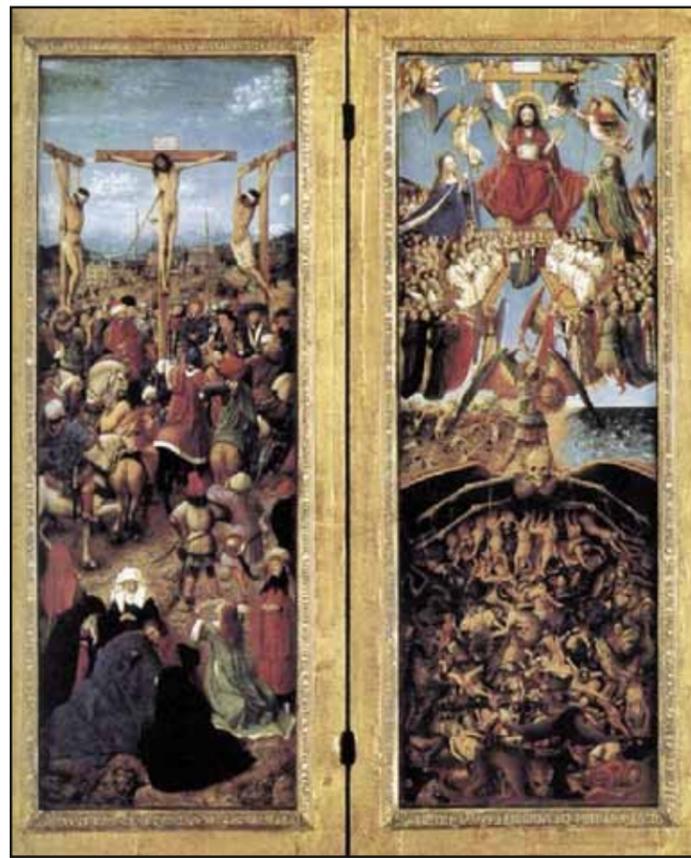
di Patrizia Di Nino



• Anche se in un giorno feriale, la chiesa di Sant'Orante di Ortucchio (con il parroco padre Riziero Cerchi), il 5 marzo, era gremita di gente, di fedeli che hanno onorato la festa del santo patrono. La celebrazione è stata presieduta dal vicario generale della diocesi dei Marsi, monsignor Domenico Ramelli e partecipata da una folta rappresentanza di parroci della diocesi. Presenti le locali autorità civili, il sindaco Federico D'Aulerio e la sua amministrazione, le autorità militari e le autorità scolastiche nella persona del dirigente scolastico Anna Adriana Cerasani. La preghiera e la devozione per questo viandante ha dominato l'intera celebrazione. Il santo nacque intorno all'anno 1400. Era un pellegrino anonimo proveniente dalla Calabria; viveva di elemosine, durante il pellegrinaggio si ammalò gravemente e si fermò ad Ortucchio, più precisamente nella chiesa di Santa Maria di Capodacqua, oggi a lui dedicata. Secondo il racconto agiografico, dopo una giornata di questua, avrebbe fatto ritorno al luogo di culto, ma trovandolo chiuso, avrebbe deciso di pregare all'esterno, su di un mucchio di sarmenti di vite secche. Era il 5 marzo 1431 di un inverno ancora rigido, la morte sarebbe giunta per assideramento. La mattina seguente il paese avrebbe sentito suonare le campane a festa. Gli ortucchesi, recatisi presso la chiesa, lo avrebbero ritrovato in ginocchio su quelle viti, non più secche ma piene di uva matura, cresciuta nottetempo. Non conoscendo il suo vero nome, dalla posizione in cui lo ritrovarono, lo chiamarono "Orante", colui che prega. Da allora il rapporto con la popolazione diventò strettissimo, il miracolo dell'uva lo fece riconoscere come santo e il paese di Ortucchio lo adottò come patrono. Le sue spoglie riposano nell'altare laterale sinistro della chiesa che lo vide per l'ultima volta e che a lui è tutt'ora dedicata. L'uva e il suo derivato, il vino, ne sono gli emblemi e proprio per sottolineare la stagionalità del miracolo. Sant'Orante viene festeggiato due volte l'anno, in primavera e in autunno. Il 5 marzo, in memoria della sua morte, oltre alla Messa vengono distribuite delle bottigliette di vino rosso e vengono invitati tutti i fedeli a berne un sorso dalla ciotola del viandante. Nel pomeriggio poi, durante i vesperi, si svolge il rito del bacio della reliquia del braccio di sant'Orante. Il 28 settembre invece, la Messa è seguita dalla processione in onore del santo che viene portato in processione contornato da numerosi grappoli di uva bianca e rossa poi distribuiti alla popolazione. Da alcuni anni il culto e la devozione per il santo patrono si è arricchito della confraternita di sant'Orante, la quale, in un cammino di fede, provvede, assieme a quella della Santissima Trinità, a presenziare ai vari festeggiamenti.



## FOGLIETTI E FOGLIANTI



Jan van Eyck, Crocifissione e Giudizio finale, 1430 circa, olio su tavola, Metropolitan Museum, New York

“Crea in me, o Dio,  
un cuore puro”

25 marzo 2012

V DOMENICA DI QUARESIMA

## La conversione quaresimale

di Marco De Foglio

• Opera eccezionale di Van Eyck, che ben traduce la pagina biblica di questa domenica. E' il dittico della crocifissione e del Giudizio. Poniamo l'attenzione sul Giudizio universale: Cristo giudice è al centro in alto, attorniato dalla Vergine, da san Giovanni e dagli angeli che sorreggono i simboli della Passione. Sotto di lui, le tribune del paradiso, con gli apostoli in primo piano dalle bianche vesti, i santi e i beati. Al centro si vede la terra dove, in un paesaggio marino, i morti risorgono dalle tombe e gli annegati tornano a galla. Troneggia l'arcangelo Michele, che separa i giusti dai malvagi e sta in piedi sulle ali della morte. Essa è un enorme scheletro a gambe e braccia divaricate, sotto il quale i dannati sprofondano nell'inferno, per venire perseguitati da diavoli mostruosi, in un inestricabile groviglio di caos e dolore. Guardando il dittico di Van Eyck e leggendo le pagine del Vangelo della domenica, possiamo vedere con i nostri occhi e meditare con la mente il messaggio di speranza che l'impegno e la conversione quaresimale deve farci pregustare. «In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: "E' venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora. Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora". La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire» (Gv 12,20-33).

# I giovani di AC incontrano il pensiero islamico

## RICERCARE LA GIUSTIZIA

### In ascolto: dialogo tra religioni

di Alessandra Di Renzo \*

«Invito in particolare i giovani che hanno sempre viva la tensione verso gli ideali ad avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando ciò può comportare sacrificio e andare controcorrente» (dal Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale della pace 2012). Venerdì 27 gennaio. Sono le 21,15 e due gruppi di Giovani adulti di Azione Cattolica (diocesano e della parrocchia di San Giovanni) si danno appuntamento al Centro diocesano per l'incontro tanto voluto e tanto atteso con l'imam della comunità islamica di Luco dei Marsi, Ichalid Nour, invitato per noi da Gino Milano (presidente dell'associazione Rindertimi) in occasione del mese della pace. Arriva una telefonata: l'imam ha avuto un imprevisto per cui non potrà essere con noi. L'incontro è da rimandare. In compenso Gino Milano si offre per stare con noi e condividere qualche riflessione sul tema dell'immigrazione, argomento centrale del mese della pace 2012. Un incontro ricco di spunti, di testimonianze, di confronti, di quelle cose che riescono tanto meglio quanto meno attese e impreviste. Dopo di che il fermo forzato per ben due settimane a causa dell'emergenza neve. Ormai sembra che a quell'incontro dobbiamo proprio rinunciare.

«Era circa mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a far provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani» (Gv 4,5-9). Ma i racconti e le testimonianze di Gino hanno alimentato ulteriormente la voglia di trovare risposte alle nostre domande, di superare i dubbi e le difficoltà che spesso ci impediscono di accogliere, di incontrare, di trovare il dialogo con lo straniero di oggi. Era evidente che ciò che accomunava noi giovani lì presenti era la brama, il desiderio forte di trovare la strada per riuscire ad essere come Gesù con la Samaritana. La nostra tenacia ci ha premiato. Venerdì 24 febbraio, ore 21.15, di nuovo i due gruppi si danno appuntamento al Centro diocesano e questa volta l'imam c'è. Davanti a noi una grande persona, di una umiltà, di un'apertura e di una disponibilità che vanno oltre ogni nostra aspettativa. Le dif-

ficoltà dettate da un italiano ancora approssimativo non sono d'intralcio alla grandezza del messaggio che ci viene dall'incontro: ad un tratto tutte le complessità, gli impedimenti, i dubbi e le incertezze che ruotano intorno al tema dell'integrazione con lo "straniero", che sembrava impossibile, svaniscono. Un incontro pieno di domande e di risposte reciproche che raccontano di due religioni che, nella loro pur evidente diversità, risultano avere punti in comune dai quali partire per realizzare ciò che la società di oggi troppo spesso vuole farci apparire irrealizzabile: si possono superare tutte le difficoltà, si può rendere possibile l'incontro e l'accoglienza dell'altro per quanto diverso da noi, si può andare oltre. «Cari giovani, non lasciatevi pren-

dere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi di fronte a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione» (dal Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale della pace 2012). E ora sappiamo da dove partire: dall'ascolto. Ora la prospettiva è cambiata e ci parla della presenza di un Dio che, se lasciato entrare nella nostra vita, rende tutto pieno di un senso che l'uomo, da solo, mai saprebbe dare di sé e degli altri.

\* Educatrice AC, parrocchia San Giovanni, Avezzano

## IL PRESTITO DELLA SPERANZA

di Elisabetta Marraccini

• Ecco una bella notizia, che diventa icona di una Chiesa che vuole essere vicina alle persone, soprattutto nei momenti di crisi economica, come quello che stiamo attraversando. Nella diocesi di Avezzano è da poco attivo, presso gli sportelli Caritas, il "Prestito della speranza", un'iniziativa della Cei, che intende fronteggiare l'emergenza sociale nell'attuale contesto di crisi. Per far fronte al perseverare delle difficoltà economiche, la Conferenza episcopale italiana ha istituito (già dal primo settembre 2009) un fondo nazionale straordinario orientato a garantire prestiti bancari da concedere alle famiglie ad un tasso agevolato. Ed ora questo progetto è aperto anche a tutte le persone della diocesi dei Marsi. Il "Prestito della speranza" è un fondo straordinario di garanzia, destinato a sostenere l'accesso al microcredito sociale delle famiglie che hanno subito una significativa riduzione del reddito da lavoro, e l'accesso al microcredito delle persone fisiche, delle società di persone e delle società cooperative che intendono avviare o sviluppare una attività imprenditoriale. I destinatari del fondo sono tutte le famiglie in difficoltà o le microimprese da esse

promosse. I criteri di selezione privilegiano quelle con i figli o gravate da malattie o disabilità riconosciute, che abbiano perso o subito in maniera significativa la riduzione del reddito da lavoro. Il fondo è istituito d'intesa con l'Associazione Bancaria Italiana (Abi) che ha proposto a tutte le banche di aderire all'iniziativa. Non eroga direttamente denaro, ma costituisce un capitale a garanzia degli interventi da parte degli istituti di credito aderenti. Si affianca, senza sostituirla, all'attività svolta abitualmente dalle Caritas diocesane, da analoghe iniziative promosse dalle diocesi e da enti locali. Per informazioni ci si può rivolgere agli uffici della Caritas diocesana di Avezzano oppure al referente diocesano del "Prestito della speranza", il diacono, Antonio Masci.



**R** CINEFORUM



Foto di Francesco Scipioni

## Dove ci sono fragole, c'è casa

di Veronica Amiconi



• Se Ingmar Bergman ne *Il settimo sigillo* aveva realizzato una visionaria allegoria medievale su l'uomo e la morte, ne *Il posto delle fragole* (film 1957), da molti ritenuto il suo capolavoro, ci presenta l'analisi psicologica di una vita. Il film si svolge in un solo giorno, il giorno del grande "ripensamento" del professor Borg. «I nostri rapporti con il prossimo si riducono al pettegolezzo e ad una sterile critica del suo comportamento»: questa è la filosofia del vecchio professore con la quale il regista apre il film, senza indugiare in introduzioni. Isak Borg è un uomo dedito al lavoro, vive in solitudine, non ha fiducia nelle relazioni umane e i suoi rapporti con gli altri sono improntati ad una bonaria affabilità di forma: è cortese con la governante, con la nuora e con tutti gli altri personaggi che incontreremo nel corso del film. Egli sta per ricevere un'onorificenza alla carriera e deve perciò recarsi in una città vicina. Decide di andare in macchina, accompagnato dalla nuora Marianne. Ben presto i due si fermano in una casa di campagna: il luogo dove il vecchio professore trascorreva l'estate, il "posto delle fragole". Qui Bergman riesce a passare con grande naturalezza dalla realtà al ricordo: Isak vede sfilare attorno a sé la cugina, suo fratello, lo zio, gli altri parenti. Tutti, parlando di lui, lo dipingono come un uomo colto, profondo, ma freddo. Egoista lo definisce anche Marianne, con lucida schiettezza: egli non l'ha mai aiutata, e dubita che lo farà ora che lei sta attraversando un momento difficile. Suo marito Evald infatti, il figlio di Isak, non vuole permetterle di mettere alla luce il loro bambino. Pensando alla vita, Evald "ha un senso di nausea". Egli è vivo, ma si sente morto e non vuole dare ad una nuova creatura una tale condizione. Attraverso un continuo passaggio dalla realtà ai ricordi di Isak, da questi a delle vere e proprie visioni, che gli vengono offerte per aiutarlo nel suo esame di coscienza, e dopo una serie di incontri reali (con un gruppo di turisti prima e con una coppia di sposi poi), giungono a Lund, dove si tiene la cerimonia di premiazione. L'epilogo del film è sereno: questo è il più quieto film dell'inquieto Bergman. Dopo la gloria del mondo, il vecchio Isak assiste ad una riappacificazione tra suo figlio e sua nuora e scopre, alla fine, che i rapporti umani che ha sempre scansato, quelli familiari *in primis*, sono in realtà uno degli aspetti più piacevoli della vita. All'immagine del suo volto che scivola nel sonno, il regista contrappone un'immagine giovanile dei suoi genitori. Egli, solamente ora, comprende il vero senso del "posto delle fragole", il valore della sua famiglia. Lo sguardo di Bergman è quello di un bambino che scopre il mondo, che si dica della sua fama di regista oscuro e difficile. Egli vuole mettere da parte, come un novello Cartesio, ogni opinione, ogni ideologia, ogni fede, sospendere tutto ciò che gli è stato insegnato e procedere sulle proprie gambe per capire cosa sia la vita e cosa sia la morte. E per cercare di dare un senso ad entrambe. Così nei suoi film, volta per volta, assistiamo ad uno sprazzo di luce sui tanti misteri della natura umana.

## GIOVANI: IL DIFFICILE CAMMINO DELLA CRESCITA

di Sabrina Persia



• Essere o dover essere? Questo è il vero moderno dilemma. Un conflitto interiore, che abbraccia ogni generazione, ma che coinvolge particolarmente noi giovani in formazione. Fra l'età dorata dei giochi e quella della maturità, ci troviamo di fronte alla necessità della crescita, come ragazzi alle prime armi, che tentano di orientare la propria vita nella giusta direzione,

ricolmi di speranze e progetti per il futuro, così lontano e tutto ancora da scrivere. Ed è proprio negli anni in cui si plasma gradualmente la nostra persona che più si avverte la fragilità del labile confine fra ciò che naturalmente siamo e ciò a cui aspiriamo la nostra volontà. Quanto sia importante trovare il giusto equilibrio fra queste due tendenze è proprio quello che ora si vuole sottolineare; infatti, seguire ciecamente i propri impulsi, giustificandoli con la difesa a denti stretti del "principio di natu-

ra" ("sono fatto così e non cambio") equivale ad abbandonarsi ad uno stato quasi animalesco. Contemporaneamente però nessuno può negare la bellezza disarmante della spontaneità, così umana e comunicativa, da non avere scuola che tenga. Dall'agire spontaneo può derivare il bene più profondo e sincero tanto quanto il male più irrazionale. Per questo motivo, con lo scopo di sopperire alle nostre mancanze, sono sopraggiunte l'educazione e l'emulazione di modelli positivi per

la crescita e per il miglioramento personale e collettivo. Così, per esempio, modifichiamo il nostro atteggiamento, per trasformare delle aspirazioni in realtà; e, in questo senso, non c'è nulla di più nobile che rinnegare il peggio di sé, per tendere al meglio. Ma anche qui c'è un rischio latente e pericoloso: annullare la propria personalità, quindi l'umanità di ciascuno. Queste considerazioni ci porterebbero a definire insolubile il contrasto fra essere e dover essere, che tanto condiziona

la nostra vita quotidiana, ma forse il modo per non ritenerli dei poli contrapposti esiste e passa inevitabilmente per il "conosci te stesso"; scavare a fondo di sé, guardarsi allo specchio intimamente, potrà condurci a scoprire davvero ciò che siamo e, quindi, a coniugare sapientemente l'essere e il dover essere, annullando le distanze che l'ignoranza verso noi stessi ha artificialmente imposto. Senza dimenticare che in queste circostanze il tempo futuro è d'obbligo.



## SOCIETA'

### IL BUGIARDINO E IL PAZIENTE

di Giuseppe Rabitti



• "Bugiardino": è chiamato convenzionalmente così quel foglietto che si accompagna nella scatola o nel flacone del medicinale. Quel foglietto, tanto caro alle ditte farmaceutiche perché le scagiona da qualsiasi responsabilità, per il paziente è causa di tormento e di incertezza nell'assumere il farmaco. Quante prescrizioni vengono acquistate, in particolare a carico del servizio sanitario nazionale e poi gettate all'insaputa del medico che ha compilato la ricetta, con conseguenze danno erariale e spesso fallimento della terapia. In uno di questi "bugiardini" di un farmaco a base di laevosulpiride, una molecola molto usata per combattere la funzionalità gastrica, ho letto: «sono stati segnalati casi mortali»; altre volte, ad esempio in merito alla benzodiazepine, molecole molto usate quali ansiolitici, «può provocare effetti psicotici»; eccetera. Non parliamo poi delle interazioni con altri farmaci oppure del loro effetto somma. Non vi è "bugiardino" che tra gli effetti collaterali non faccia un elenco che vada da quelli minori a quelli maggiori. Infine, quasi sempre la dicitura: in caso di effetti negativi, avvertire il vostro medico curante, oppure il farmacista.

In questa Italia, che finalmente sta prendendo coscienza che tutto ciò che accade, salvo gli eventi legati alla fatalità, dipende da noi, penso che sia giunto il momento di fare un'ampia revisione in questo campo. Per prima cosa dovrebbe essere abolito il "bugiardino" e nel prescrivere il farmaco, che necessità di ricetta medica, sia il medico ad indicarne la posologia ed in particolare l'uso secondo la patologia presentata dal paziente. Quelli che il farmacista può indicare direttamente, sia lo stesso farmacista ad indicarne la posologia e l'uso. Sono laureato in medicina e chirurgia dal 1957, sono libero docente in semeiotica medica, sono stato docente all'università, ho quattro specializzazioni attinenti alla medicina interna, ho alle spalle trent'anni di primariato medico: scu-satemi per questa autopresentazione ma voglio giustificare la mia esperienza in questo settore per raccontare, infine, un episodio molto significativo avvenuto molti anni fa, quando ero primario medico nell'ospedale di Avezzano. Una mattina, dopo la consueta visita con lo staff della divisione, mi avvicinai al letto di un paziente e gli dissi «oggi lei viene dimesso perché ho constatato che le sue condizioni sono nettamente migliorate, ma immagino che lei non abbia assunta nessuna delle compresse che erano state prescritte dai miei colleghi». Il paziente, con un gesto repentino, sollevò da sotto il materasso un piccolo sacchetto e disse: «ecco, sono tutte qui».



## SOCIETA'

### DONNE E FUTURO

di Aurelio Rossi

• L'otto marzo è il giorno di festa dedicato alla donna, ma la cosa appare oltremodo riduttiva. La festa della donna dovrebbe tenersi ogni giorno dell'anno e, casomai, l'otto di marzo, bisognerebbe prendersi un bel giorno di riposo, di riflessione e di meditazione. Oltretutto, questa giornata, è una ricorrenza nefasta perché l'otto di marzo del 1908, a New York, nella fabbrica tessile della Cotton, morirono 129 donne, arse vive in un incendio doloso. Le donne stravano protestando contro il padrone, rivendicando condizione di lavoro migliori. Il problema del lavoro femminile è stato una emergenza sociale ed economica della maggior parte delle nazioni. Col tempo poi, con l'introduzione di contratti più giusti e con l'applicazione degli ammortizzatori sociali, riguardanti soprattutto la maternità, la questione femminile si è venuta gradualmente accomodando. In seguito, delegate di 14 Paesi, nel 1910, ottennero la concessione di una giornata dedicata alle donne. La scelta della mimosa, come fiore simbolo, per la festa della donna, risale al 1946 e fu adottata dalle organizzatrici romane per celebrare questa ricorrenza. E' superfluo ricordare che questo fiore, semplice ma non profumato, era ed è un fiore di stagione e di basso prezzo. La commemorazione, nata negli Usa, è stata via via adottata dalle donne di tutto il pianeta. Il pieno riconoscimento del ruolo e delle responsabilità della donna, nella società attuale, è incontrovertibile. Non può esserci una tentazione di volgere lo sguardo al passato perché, ormai, la rotta da seguire non si può più invertire. Non è possibile un mondo che non ha a cuore la dignità della donna e l'uguaglianza con l'uomo, senza discriminazioni, un mondo dove l'uomo e la donna si riconoscono diritti e doveri reciproci. Bisogna portare avanti il dialogo, l'incontro e la condivisione delle problematiche all'interno delle famiglie per far sì che la valorizzazione reciproca dell'uomo e della donna portino, necessariamente, benefici all'educazione ed alla crescita dei figli. Mai più devono ritornare i tempi difficili e duri quando la donna era considerata poco, ed in molte realtà, purtroppo, nulla. Nelle nostre realtà contadine, la donna, pur vivendo nella povertà, si apriva all'amore, lo rendeva fecondo con la vita semplice, senza ambizioni, senza pretese, senza troppi ragionamenti; ma solo servizio, disponibilità in ogni evenienza di giorno e di notte, senza indugi. All'interno della famiglia, da sempre alla donna è stato demandato il delicato compito di educare e trasmettere i valori alla prole. Ma tu uomo dov'eri? Dove guardavi? L'amore non è guardarsi l'un l'altra, ma guardare entrambi nella stessa direzione. Voglio chiudere citando le parole della maestra Vittoria Addari Petrucci: «Che le mani del futuro sappiano inventare per lei donna freschi sapori di verità». «Basta, mia cara, vuoi darmi la mano? Vieni, camminiamo insieme». Chiudete gli occhi e provate ad immaginare un mondo senza la donna.

## AVEZZANO

### PARROCCHIA IN FESTA

di Patrizia Tocci



• Il 4 marzo nel teatro della parrocchia di San Rocco in Avezzano si è svolta l'annuale "festa degli anziani", offerta e organizzata dalla generosa e efficientissima Confraternita di San Rocco. Dopo la Messa e la benedizione degli anziani, il parroco, don Adriano Principe, ha accolto affettuosamente i partecipanti e ha rallegrato l'evento con le sue canzoni, accompagnato dal bravissimo maestro Cesidio Tabaglio. Un bellissimo pranzo domenicale, dunque, un momento di condivisione serena e sincera, al quale le persone hanno pienamente partecipato con briosa allegria. E anche un'occasione per qualche riflessione sul tempo che passa e sulla vita umana che è sempre, dall'inizio alla fine, un dono di Dio. Questo è l'insegnamento della Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Ogni uomo è nel cuore di Dio da sempre, per tutta la vita e per l'eternità: «Egli ha in mano l'anima di ogni vivente e il soffio d'ogni essere umano» (Gb 12,10). L'uomo scopre ben presto la propria debolezza e caducità, ma la vita dell'uomo giusto va verso la perfezione indipendentemente dall'età. Questa è la vita degna di essere vissuta, e che Dio può prolungare col dono della longevità: «Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza» (Sal 91,16). Questa salvezza è resa possibile dalla benedizione di Dio, che chiama l'uomo a partecipare della vita, che, nella sua pienezza e perfezione, si trova nel Dio vivente. Se in Cristo, come afferma Paolo, «non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina» (Gal 3,28), a maggior ragione va detto che neppure vi è giovane o vecchio, perché ormai tutti sono in lui nuova creatura. L'età dunque non conta, come ogni altra condizione personale o sociale, e il Vangelo della salvezza è buona notizia anche per gli anziani. Nella comunità cristiana è necessario approfondire i valori che sono veri sempre, e sono importanti per tutti. I primi a dover essere convinti del dono che portano sono gli anziani stessi; forse perché pochi hanno queste convinzioni, continua ad avere la meglio una concezione della vita fondata più sugli aspetti materiali che sui valori veri dell'esistenza. Ciò che dà senso alla nostra vita è la prospettiva dell'eternità; imparare a guardare ai cieli nuovi e alla terra nuova, dove abita la giustizia. Siamo nati per vivere; e se moriamo è per vivere ancora, risorti con Cristo, in Paradiso. Anche quando la propria debolezza prende il sopravvento, l'anziano ha motivo di ritenersi strumento valido nelle mani di Dio, perché è lui che "fa memoria", trasmette le tradizioni religiose ed è testimone e maestro della vita nella fede: memoria, sapienza popolare, gratuità, esortazione, consiglio, buon senso. Questi sono i doni con i quali l'anziano arricchisce la comunità.

## OPI

### MENO PERSONE PIU' CASE

di Andrea Di Marino

• Secondo i dati provvisori dell'ultimo censimento della popolazione (alla data dell'otto ottobre 2011) che ha fotografato il nostro Paese e dunque anche Opi, molte cose sono cambiate se si fa riferimento ai passati censimenti. Osservando i dati si nota che dal 1961 Opi ha perso il 49% della popolazione residente. Prima dell'anno 1961 la causa dello spopolamento dell'Abruzzo interno era attribuita alla emigrazione oltre oceano. E' pure vero che dal 1960 al 1975 c'è stata l'emigrazione oltre Alpi ed anche all'interno della nostra Italia. Per gli opiani, le destinazioni più ricercate sono state Roma, Torino, Milano, l'area Pescara-Chieti, Avezzano, Sabaudia, Foggia, Lucera, San Severo, Manfredonia. Per le aree oltre oceano vi sono state più ondate, protratte fino al 1970, quando alcuni compaesani lasciarono Opi per emigrare negli Usa, Canada e Australia. Osservando adesso il mio paese, mi viene una domanda: perché le persone diminuiscono e le abitazioni aumentano? Si sa che Opi, con la sua struttura urbana, sulla collina, può contenere almeno 1000 persone, senza contare la parte bassa del paese, dove stanno nascendo costruzioni per i turisti. Alla domanda, che vuole essere ingenua e provocatoria, si potrebbe rispondere in diversi modi. Proviamo col dire che le famiglie patriarcali avevano una loro cultura e che tutto veniva ricondotto al capo famiglia in un unico nucleo familiare che comprendeva anche 15 persone, tra nonni, padri, figli, nuore e nipoti. Proviamo col dire che l'agricoltura, sia pure di montagna, il taglio dei boschi e la pastorizia riuscivano a dare da mangiare a quelli che rimanevano in paese, anche se con una economia molto povera, ma erano tanti, se facciamo il raffronto con oggi. Proviamo col dire che lo stile di vita era molto diverso da quello attuale, era più sobrio, ma è anche vero che era più alta la natalità. In realtà, aumentano le case degli opiani destinate non certo agli opiani, ma ai turisti. Questo ben venga ma vorrei fosse accompagnato da una rinascita del mio paese.



## SOCIETA'

### LA CURA DEI BIMBI

a cura di Paola Colangelo



• E' online "118 bimbi", il primo sito italiano che parla di emergenza urgenza ai bambini, ai genitori e agli insegnanti. Il portale si pone come punto di riferimento per avvicinare i bambini al complesso mondo dell'emergenza, con una serie di notizie, di iniziative e di materiali stampabili e riproducibili. Interlocutori privilegiati oltre agli stessi bambini, i genitori, gli insegnanti e tutti gli operatori dell'emergenza che già hanno attivato o hanno in programma di attivare iniziative per insegnare ai più piccoli il corretto approccio al 118. Su [www.118bimbi.it](http://www.118bimbi.it) saranno pubblicati i progetti più interessanti, in modo da renderli patrimonio comune. E' previsto anche uno spazio dedicato alla psicologia dei più piccoli, con la possibilità di porre domande allo psicologo. Sul sito sono già stati accreditati e resi disponibili due progetti di formazione rivolti al mondo della scuola. Il campo della formazione all'emergenza sanitaria dei bambini è in gran parte ancora da esplorare e la corretta educazione alla chiamata di emergenza e al primo soccorso è, nel nostro Paese, ancora da perseguire.

## MARSICA

### PANATHLON SI CAMBIA

a cura dell'Ufficio stampa del Panathlon

• Cambio della guardia al Panathlon club di Avezzano. Dopo due anni di proficuo lavoro, denso di iniziative a favore dello sport locale e regionale, il presidente uscente Giacomo Di Domenico ha consegnato la campana al presidente entrante, Domenico Parise. Il nuovo presidente ha esposto il suo programma per il biennio 2012-2013, elencando una serie di eventi che hanno avuto subito l'ampio consenso dell'assemblea dei soci. Il nuovo consiglio direttivo è così composto: presidente Domenico Parise; past president Giacomo Di Domenico; vice presidente Valerio Felli; segretario Francesco Galli; cerimoniere Goffredo Taddei; tesoriere Paolo Pagliari; consiglieri: Biagio Buccimazza, Donato Di Biase, Emilio Merolli, Gianni Petrella. Nel corso della stessa serata è stata annunciata dal presidente Parise l'avvenuta elezione a governatore della VII Area del distretto Panathlon International, del socio Pierluigi Palmieri, che resterà in carica per 4 anni. E' la prima volta che un panatleta avezzanese va a ricoprire una carica così importante e prestigiosa in ambito nazionale. La VII Area comprende i clubs Panathlon di Lazio, Abruzzo e Molise.

# La spiritualità in musica L'ESALTAZIONE DEL TESTO SACRO

## ◆ Lorenzo Perosi, le Messe

di Arturo Sacchetti



• Quante Messe ha composto Lorenzo Perosi (Tortona, Alessandria, 21 dicembre 1872-Roma, 12 ottobre 1956)? A questa domanda, al presente, è impossibile offrire una risposta. La ragione è da ricercarsi nella incontenibile ed irrefrenabile creatività di Perosi, che impedisce una stima esatta delle sue composizioni. Ma dalla composizione della prima Messa (*Missa Patriarchalis* 4 voci dispari, SCTB e organo, 1894), dedicata al cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, sino all'ultima (*Missa Emicat meridies*, per coro sulla sequenza gregoriana di santa Scolastica, 1947), attraverso una quarantina di forme analoghe in quale modo è stato interpretato musicalmente il canonico testo in lingua latina? Una valutazione non può avvenire senza la considerazione delle normative che, apparse dall'Ottocento al Novecento, regolamentarono la musica nella chiesa all'interno delle celebrazioni. Invero esse apparvero sin dal 1824: il cardinale Placido Zuria, vicario di Roma, per ordine del pontefice Leone XIII pubblicò un editto sulle sacre officature e sul rispetto dovuto alle chiese. L'articolo, secondo tale editto, recita: «Devesi mantenere nella musica sacra la serietà e il decoro che in chiesa convengono. Il maestro di cappella si guardi dal cambiare o trasportare a piacimento le parole dei salmi e degli inni; egli deve evitare le interminabili ripetizioni, le quali tolgono la devozione invece di favorirla». La sequenza degli interventi successivi, sia da parte della Chiesa, sia dalle intenzioni dei musicisti, negli anni successivi è impressionante: 14 agosto 1830, breve *Bonum est confiteri Domino* di Pio VIII; 27 novembre 1838, editto del cardinale Pietro Ostini di Jesi (Ancona); gennaio 1839, *Rapporto intorno alla riforma della musica di Chiesa* di Gaspare Spontini; 16 agosto 1842, decreto del cardinale Costantino Patrizi; 1855, Concilio di Ravenna; 1859, Concilio provinciale di Venezia; 1875, *L'organo nel santuario e la musica religiosa* di Giuseppe Arrigo; 1884, *Regolamento per la musica sacra* di Leone XIII; 7 e 12 giugno 1894, *Regolamento per la musica sacra*. In realtà settanta anni densi di provvedimenti sono veramente pochi e si possono giustificare solamente considerando che la realtà della musica sacra stava serie preoccupazioni. Valgono alcune espressioni addirittura intimidatorie e lapidarie: «[...] il pessimo sistema adottato dai maestri di Cappella moderni, compositori e suonatori d'organo, di avere fin da parecchi anni introdotto scandalosamente nelle chiese lo stile bizzarro, indecente e profano della musica di teatro [...].

Questi stessi musicisti hanno portato lo scandalo fino al sacrilegio coll'aver servilmente improntato non solo i motivi e le melodie delle opere teatrali tanto nel vocale, che nello strumentale, ma che hanno ancora indegnamente adattato sotto di queste le parole sacrosante della Messa e dei mottetti sostituendole con parole profane ed espressioni di passioni immonde e sacrileghe. [...] Sono condannati i trilli ed i lunghi gorgheggi che opprimono e seppelliscono le parole. [...] Canti in lingua volgare non devono mai essere usati. [...] Nelle Chiese sono in uso suoni e canti nei quali in questi nostri tempi si sono introdotti degli intollerabili abusi». L'allusione alla musica di teatro insinuata nella celebrazione dei riti fu evidente e, di conseguenza, si scatenò una vera e propria "caccia alle streghe" interpretando nell'ossequio al melodramma della musica sacra la radice di mali diabolici. Questa è la tempeste che vive il giovane Lorenzo Perosi allorché, intorno al 1884, si avvicina alla realtà musicale del suo tempo e nelle sue orecchie si affaccia il monito solenne ed intimidatorio del padre Giuseppe, maestro di cappella del duomo di Tortona: «In Chiesa non si balla». A seguito dell'esperienza non esaltante vissuta ad Imola in veste di maestro di Cappella, insegnante del seminario ed organista, ebbe la ventura di conoscere il Patriarca di Venezia, monsignor Giuseppe Sarto che, edotto sulle facoltà musicali del promettente giovane, lo invitò ad assumere il magistero di maestro di Cappella della Basilica di San Marco in Venezia. I primi parti nella prestigiosa sede portano il segno del protettore, quel Patriarca che diverrà protagonista nel 1904 nella veste di Pontefice con il nome di Pio X del *Motu proprio* sulla musica sacra; la forma della Messa esplose nella creatività del giovane con le opere *Patriarchalis* (1894) dedicata al Patriarca, *Marcianna* (1894) in onore di san Marco, *Davidica* (1894) dedicata a don Davide Albertario, *Praeconium Gloriarum Sancti Ambrosii* (1894), in *honorem Beati Caroli* (1895), *Corale da requiem* (1895) dedicata a Carlotta Patrizio De Lorenzi, *Benedicamus Domino* (1895-96) dedicata a Luigi Mappelli, *Eucharistica* (1896) dedicata a Franz Xaver Engel-

## Giuseppe Mai, l'organista A tre anni dalla morte

di Piero Buzzelli

• Organista avezzanese ha studiato composizione, pianoforte clavicembalo, canto gregoriano presso il conservatorio di Musica "Alfredo Casella" di L'Aquila. Nello stesso conservatorio si è diplomato in Organo e Composizione Organistica con il Maestro Alessandro Licata. Ha frequentato corsi di perfezionamento per la letteratura organistica con maestri di fama mondiale come Giorgio Carnini a Roma, Ferdinando Tagliavini a Pistoia, Wijnand Van de Pol a Napoli. Con il padre, il maestro Nino Mai, ha effettuato interessanti ricerche storiche sugli organi e la vita musicale delle chiese di tutta la Marsica. Nel 1985, in occasione della visita ad Avezzano del Papa Giovanni Paolo II ha suonato in Sua presenza. Ha diretto i cori di Tagliacozzo, Civitella Roveto, Paterno ed ha suonato con molti complessi strumentali barocchi. Dal 1985 ha svolto attività come concertista in molte regioni italiane effettuando anche inaugurazioni di nuovi organi o organi restaurati. Nel 1993 ha partecipato come solista ad una rassegna internazionale a Santa Maria Del Fiore a Firenze. Inoltre ha suonato in prestigiose manifestazioni come "La prima giostra Rinascimentale" a Sulmona e alla Perdonanza Celestiniana a L'Aquila. Per molti anni ha animato le celebrazioni liturgiche della Cattedrale dei Marsi e del Sacro Cuore in San Rocco di Avezzano. Tre anni fa ci lasciava prematuramente, per raggiungere la casa del Padre, Giuseppe Mai.



hardt, *Cerviana* (1895-98) dedicata a Luigi Cervi, in *honorem Gregorii Barbadici* (1895) dedicata a monsignor Giuseppe Callegari, vescovo di Padova, *Pontificalis prima* [o *Capitularis*] (1895) dedicata al cardinale Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, *Da requiem* (1897) dedicata al fanciullo cantore Ferruccio Menegazzi, *Pontificalis secunda* (1897) dedicata al padre Giuseppe ed al fratello Marziano, *In honorem Sanctorum Gervasii et Protasii* (1897) dedicata ad Oreste Ravanello, *Te Deum laudamus* (1897) dedicata al conte Ippolito Marchetti. Il periodo veneziano è la fucina della struttura, che peraltro aveva avuto i prodromi al tempo dell'esperienza imolese; in quei pochi mesi di permanenza nel 1893 apparvero la *Messa della Circoncisione* e la *Missa brevis in honorem B. Mariae Virginis sub Piratelli*. Nella ricchissima produzione, non la sola apparsa bensì contornata da numerosissime composizioni sacre, coesi-

## Poesia In ricordo di un amico

di Piero Buzzelli

• Caro Giuseppe, sono muti i nostri passi tra le macerie di questa città che la neve rende invisibili. Chiuse quelle finestre in via Sallustio spalancate di suoni e di ricordi. Che rabbia e che dolore, l'organo a San Domenico non dice più parole! Siamo ancora impreparati a cercarti dove non sei. Ci vorrà tempo. C'è bisogno di parole per guarire. Da qui si può dire la tua giovane esistenza, la nostra esistenza. Dove sei stato paziente e generoso, disponibile sempre, gioviale e ironico. Sei uscito di scena con coraggio, ci hai fatto pensare, ci hai costretto a rallentare. Ora parla! Vogliamo ascoltare le tue parole. C'è luce a San Domenico.

stono rivelando apparenti contraddizioni gli atteggiamenti più dissimili: la musicalità delle linee, sia "a solo", sia polifoniche, il senso coloristico reso dall'organo e da squarci "a Cappella", l'istinto della ricerca armonica, la dilatazione alla presenza dell'orchestra, l'ossequio ad intenti liturgici (spoglia semplicità melodica, ricerca espressiva della parola, accostamento di effetti dinamici, accenni imitativi, ricca trama organistica, efficaci accorgimenti agogici), l'adozione della tecnica contrappuntistica vocale alla quale partecipa l'organo (funzioni delle voci e dell'organo caratterizzate attraverso dialoghi, inserzioni a voci sole, sviluppi fugati, possenti declamati all'unisono ed in ottava), l'inserzione di citazioni gregorianeg-

gianti, la presenza dell'edonismo melismatico. Ne consegue che l'autore non obbedisce a schemi preordinati; pur avendo ben presenti i retaggi storici (la paventata esclusione della polifonia dai riti per l'incomprensibile enunciazione del testo sacro annunciata dal Concilio ed il "salvataggio" realizzato da Giovanni Pierluigi da Palestrina con la *Missa Papae Marcellii*) ed i pronunciamenti dell'auto-rità religiosa nell'arco dell'Ottocento non rinuncia all'apporto della scienza del contrappunto, seppur ricondotta ad una misurata presenza. All'ombra delle navate di San Marco sboccia una ispirata creatività che innalza la composizione della Messa a vertici di inaudita ispirazione e di esaltazione musicale del testo sacro.

\* Prima parte



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".

## Il valore delle note

di Piero Buzzelli

• Per la musica gregoriana indicare il valore delle note, inteso come durata di tempo, è stato sempre un problema. Siamo infatti in presenza di un genere musicale che non ha unità di misura divisibile in valori proporzionali come accade nella musica mensurale, ma la durata di ogni suono è indissolubilmente legato alla sillaba o alla parola del testo. E' preferibile quindi, per non generare equivoci, parlare di valore delle note e non di durata o tempo delle note. Il gregoriano nasce e vive nel testo ed è il testo che si amplifica in musica creando una simbiosi testo-melodica. Per individuare il valore delle note ci si deve riferire al testo, alle parole ed in particolare al primo elemento costitutivo: la sillaba. La sillaba è l'unità fondamentale e teoricamente il valore sillaba è sempre uguale. Nella realtà invece il valore sillaba può cambiare in base al contesto in cui si trova:

- con l'accento della parola o della frase (sillaba d'accento, accentuazione, tonica);
- con la finale della parola (sillaba atona);
- intermedia tra la sillaba accentata e quella atona (parole proparossitone: esempio *Dominus*);
- prima dell'accento acuto della parola (sillaba pretonica: esempio *adorabo, exsurge*);
- quando una sola sillaba costituisce una parola (ossitona: esempio *rex, cor, eccetera*);
- frequentemente una o più sillabe originarie parole pseudo-parossitone o pseudo-proparossitone (esempio *ubi est, plena est, libera nos a malo* eccetera).

Quindi il neuma (nota/e) posto sulla sillaba varia il suo valore in base al contesto verbale in cui si trova. Pertanto lo stesso segno (neuma) posto su sillabe diverse subirà una certa elasticità di esecuzione. Quanto affermato è anche dimostrato nei frequenti procedimenti di sineresi-dieresi che troviamo nel repertorio gregoriano. Concludiamo dicendo che le differenziazioni dei valori sillabici sono solo di tipo espressivo. I valori sillabici possono essere più brevi (valore diminuito o accorciato) o più ampi (valore aumentato o allargato). Le grafie neumatiche delle notazioni sangallesi, mettesse o lorenese rappresentano il meglio delle indicazioni sul problema trattato. Sono infatti ricavate dai manoscritti adastematici più antichi e le troviamo trascritte nel *Graduale Triplex*.



**CATTOLICA**  
Libri ed Articoli Religiosi

Via Mons. Bagnoli 65 - tel. 0863 416795 - AVEZZANO (AQ)  
e.mail: info@cattolicaavezzano.191.it

INIZIATIVA DELLA LIBRERIA  
"Passa il Libro"

porta un libro che hai letto e in cambio  
prendine uno lasciato da altro lettore



## Quaresima, il ritorno del numero 40

# LO STATO DI GRAZIA E IL FIL DI FERRO

## Il canto di sant'Alfonso Maria de' Liguori

di Anna Tranquilla Neri



• La Quaresima è un lungo periodo, quaranta giorni, di digiuni e penitenze. Il numero quaranta è collegato al periodo di purificazione fisica,

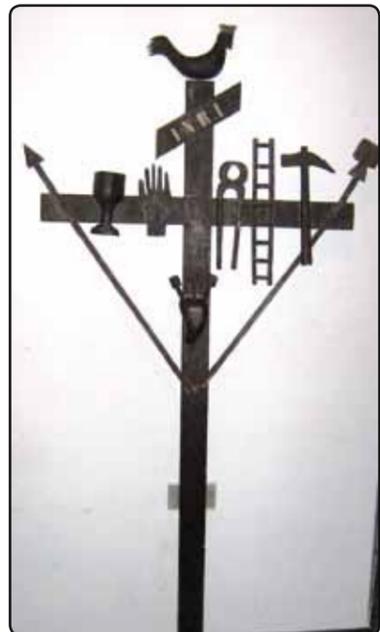
la quarantena, come al tempo di penitenza e d'espiazione, di transizione dal male al bene spirituale, del viaggio simbolico verso la salvezza. Ed il numero quaranta, infatti, ricorre in molti avvenimenti. Quaranta giorni dura la pioggia del diluvio, quaranta anni passano gli ebrei nel deserto, quaranta giorni digiuna Cristo, quaranta giorni dura il racconto dell'Odissea, quaranta giorni intercorrono tra Natale e la Candelora, quaranta sono i giorni tra Pasqua e Ascensione. Nella tradizione popolare abbiamo il numero quaranta collegato, anche, al cattivo tempo e sono noti vari proverbi del tipo: «Se piove per santa Bibiana piove quaranta di e una settimana» o «se piove a san Cataldo piove per quaranta giorni». Sul calcolo dei giorni di Quaresima si raccontano aneddoti curiosi. Alcuni parroci, infatti, usavano ammucciare quaranta fascine e dal giorno delle Ceneri ne consumavano una per sera nel focolare, arrivando, così, alla domenica delle Palme. Ma, a volte, capitava che ignoti ne rubavano qualcuna cosicché la Pasqua rischiava di essere celebrata con qualche giorno di anticipo (ma si tratta di racconti leggendari: non accadeva mai). Oppure, all'insaputa del parroco, veniva depositato un altro carico di fascine facendo venire la Pasqua anche a maggio inoltrato (come potete notare, si tratta di racconti privi di fondamento). E ancora, in una zucca svuotata si metteva una fava o un fagiolo al giorno per tenere la contabilità ma, spesso, capitava che un topo o una disattenzione anticipavano o inoltravano la Pasqua. La Quaresima veniva, di solito, inaugurata da un ciclo di omelie quotidiane settimanali tenute da abili predicatori che avevano come fine quello di purificare le anime ed allontanare gli uomini dal peccato e dalle tentazioni. L'uditorio anticamente era sempre assai nutrito anche perché i predicatori, con la loro arte oratoria, erano capaci di entusiasmare i fedeli. La creatività popolare locale, dunque, ha saputo assorbire



2

nel corso degli anni i vari impulsi che derivavano dall'esterno attraverso il rapporto continuo con influssi culturali giunti anche per mezzo di questi predicatori che apportavano alla gente del posto ventate di novità; ciò, poi, mischiandosi con quanto essa già possedeva, venivano fuori elaborazioni omogenee e raffinate di canti, inni, preghiere: alcune di queste sono arrivate intatte fino ai nostri giorni. Ho già inserito, nei numeri de *Il Velino* degli anni passati, canti tradizionali della Quaresima. In questo numero propongo il testo di un bellissimo canto molto diffuso nella Marsica - anche se ogni paese ha personalizzato e apportato modifiche soprattutto per quando riguarda la musica - e un canto d'autore, precisamente di sant'Alfonso Maria de' Liguori conosciuto come "Gesù mio con dure funi", affiancato dallo spartito. *Sfogherò gli affetti miei, nel silenzio e nel dolore / pianto amaro in tutte l'ore verserò sul mio Gesù. / Bagnerò di pianto il legno dov'è morto il dolce bene, / ah crudeli acerbe pene, il mio Padre non è più. / Egli pende dalla croce lacerato morto esangue / dalle vene tutto il sangue ha versato per mio amor. / Son trafitto, son squarciate quelle mani sue divine, / ed un serto d'aspre spine il suo capo cinge ancor. / I suoi piedi pur confitti miro al legno della croce / e una lancia dura, atroce il costato ancor gli aprì. / Dov'è mai quella bellezza che splendeva nel tuo viso? / Schiacci e sputi sol ravviso nel tuo volto mio Gesù. / Sono aperte le tue piaghe, sono rotte le tue vene, / ah crudeli acerbe pene il mio padre non è più. / Padre, Padre, ah dolce Padre. Vita gioia del mio cuor / e perché ti spine amore a morir per me così? / Ora a te mi volgo Madre e dolente a pie' del legno / io ti prego a farmi degno le mie colpe detestar. / Di Gesù le atroci pene e l'immenso suo dolore / sempre impressi nel mio cuore mi dian lena al lacrimar.*

Il canto "Gesù mio con dure funi" compare in numerosissime raccolte di canti sacri e libri di devozione, a volte con l'indicazione di sant'Alfonso Maria de' Liguori come autore, a volte, invece, in forma anonima. Il ritornello è qui nella forma «sono stati i miei peccati Gesù mio perdon pietà» anche se vi è un'altra versione presente già nel 1738 il cui ritornello è *sono stato io l'ingrato ah mio Dio, perdon pietà*. Anche questo canto è entrato nel "Dna" dei marsicani e si può affermare che non c'è stata Quaresima che non sia stata accompagnata e dai versi toccanti e dalle note di questo canto.



1

1. Croce con i simboli della Passione di Cristo
2. Spartito del canto "Gesù mio con dure funi"
3. Sant'Alfonso Maria de' Liguori



3

umanitario e sociale. L'austero clima della Quaresima era però reso più sopportabile da qualche interruzione. A metà Quaresima, in alcuni paesi, si usava, infatti, rompere la pignata (la pentolaccia), un tipico contenitore in terracotta, con due anse laterali, adatto a cuocere i legumi presso la fiamma del camino. Il recipiente colmo di leccornie varie, oltre che di sacchetti pieni di cenere o carbone veniva sospeso al soffitto mediante una corda; doveva poi essere colpito da una persona bendata, che cedeva il posto ad altre, fino a quando uno dei concorrenti non riusciva a colpire nel segno e ad impadronirsi dei premi. I festeggiamenti si concludevano con balli e banchetti. Nella terza domenica si divideva in due la pupattola di pezza a significare che si era a metà del periodo quaresimale. Nella

domenica delle Palme, oltre alla benedizione dei rami d'ulivo, i giovani fidanzati usavano regalare alla promessa sposa una palma di confetti, sapientemente confezionata con filo di ferro, carta colorata e confetti; ad essa si accompagnava talvolta, soprattutto fra il cetto abbinante, un monile d'oro. Prima della Pasqua, le donne, con una paletta di legno usata per i materassi oppure con il mattarello, battevano ai piedi del letto, alle sedie, sul pavimento, su ogni mobile per cacciare dalle loro case il diavolo. Si pensava, infatti che il diavolo lo si doveva cacciare dalle proprie case altrimenti non si poteva accogliere Cristo risorto. Si materializzava quest'atto perché si riteneva che il diavolo fosse qualcosa di corporeo da colpire e ammazzare.

## RACCONTO Casali d'Aschi. Il nonno e la fame

di Maria Paola Vitale

• Le Grippe è un piccolo borgo posto a mo' di davanzale tra la montagna della Panna e il boschetto delle Lecine. E' abitato da tanta gente: contadini, pastori, tessitrici. Le giornate di lavoro cominciano prima del canto del gallo e finiscono quando la luce va a nascondersi dietro le montagne. Qui non c'è la scuola, i bambini scendono a valle, non c'è il prete e per una benedizione si recano da don Rocco ad Aschi, quando hanno bisogno del medico non aspettano il dottore Paolino, bussano alla porta di Vincenzo: sa rimettere a posto una slogatura o un osso rotto che sa come curare il mal di pancia dei bambini: o sono gli ossiuri, o è la fame, e la fame è sempre tanta, qualche volta quelle che la superstizione chiama "le streghe". I compaesani si rivolgono a lui soprattutto per la misura del malocchio, una delle superstizioni più forti in paese. Rinaldo si reca da Vincenzo, bussa alla porta: «Compare Mianòra puoi venire a casa, mia moglie tiene un forte dolore alla capoccia». Vincenzo si reca dalla donna, si siedono frontali, si guardano negli occhi ma sostenere lo sguardo azzurro del misuratore è difficile, troppo penetrante. Il misuratore prende la mano sinistra della donna, ne apre il palmo lo scruta, poi poggia il suo dito medio sul mignolo della donna e la misura ha inizio. Con i palmi della sua mano Vincenzo misura il braccio della donna, le sue mani sono veloci come la sua bocca che si muove lesta e silenziosa mormorando sillabe incomprensibili, si ferma al gomito, fa una specie di croce, poi riprende la misura il palmo della sua mano arriva alla clavicola, qui ferma la misura. Gocce di sudore gli solcano il viso aggrumato in una maschera scura: il dolore della donna è dipinto sul suo volto e su tutte le sue membra, è sfiancato ma riprende la misura, quando arriva alla clavicola il palmo della sua mano la supera e questo, per chissà quale ragione, significa che c'è un potente malocchio. Rifà una ulteriore misura e per la seconda volta il palmo della mano supera la clavicola, ha la certezza di quello che veniva detto malocchio. E' sfinito e turbato, nicchia un po' la testa, la donna e il marito sono spaventati, pensano al peggio: «Compa' mica sono le streghe?». «No niente streghe però c'è un forte malocchio, cara Immacolata bisogna che resti a casa, devi dormire tre sere con questi vestiti sotto al cuscino, appena puoi vieni a casa ti do un po' di decotto per farti dormire meglio. Un'altra cosa: cerca di mangiare sei troppo asciutta». Vincenzo sa bene quanta fatica ci sia sulle spalle della donna, forse il mal di testa è frutto di stanchezza, di debolezza per questo motivo come cura, oltre la misura, da sempre qualche giorno di riposo e come rinforzo consiglia una zucca al vino rosso. Si alza per andarsene, la padrona di casa lo ferma, corre a prendere un cartocchetto, dentro ha messo una presa di farina e due cicerchie, Vincenzo guarda il contenuto: «Comma' ti ringrazio ma non serve, mangialo tu, ne hai bisogno». La donna prende le mani del misuratore e le bacia tra le lacrime. Vincenzo ha ereditato quella che chiama la misura del malocchio dalla madre Florida, la misura si tramanda solo tra familiari. Nessuno di noi è stato prescelto la misura è andata persa. Ha misurato le braccia di uomini, donne bambini, perfino maestri e medici. Raccontava spesso la misura effettuata sul suo capitano durante la prima guerra mondiale, allora aveva appena vent'anni. Non so perché lo chiamassero Mianòra, ma una cosa è certa: era mio nonno. Ciàv tatone me.

## ISTITUTI RELIGIOSI E WELFARE PER CARITA' E PER GIUSTIZIA UN VOLUME SU OPERE E PENSIERI

a cura della redazione

• «Per carità e per giustizia. Il contributo degli Istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano»: si è svolto nei giorni scorsi, a Roma in Campidoglio, un Convegno per la presentazione di un volume curato dalla Fondazione Zancan che raccoglie studi, esperienze e dati sull'impegno degli Istituti religiosi, nei 150 anni dell'unità d'Italia, precursori di politiche di welfare. L'incontro è stato promosso dalla Conferenza italiana dei superiori maggiori (Cism, 22 mila religiosi), dall'Unione delle superiori maggiori d'Italia (Usmi, 80 mila religiosi), dalla Fondazione Zancan e dalla Fondazione Roma terzo settore. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato un messaggio sottolineando «il contributo dei cattolici alla maturazione di valori che trovano oggi consacrazione nella Carta costituzionale».

**Dal passato al presente.** Oratori per i giovani, cucine economiche per i poveri, convitti per le operaie, sostegno alle persone emigrate all'estero, protezione delle giovani, formazione professionale, assistenza domiciliare. Dalla ricostruzione storica proposta nel volume emerge un quadro dettagliato delle prestazioni inventate dalla Chiesa per mettere in pratica il Vangelo della carità, forme che hanno contribuito alla maturazione nella società di una nuova sensibilità rispetto all'adozione di politiche assistenziali, affinando l'esigenza di una maggiore giustizia sociale. È stato evidenziato l'instancabile impegno per il riconoscimento della dignità di ogni uomo che continua ad animare l'opera di religiosi, sintetizzabile ancora oggi nel binomio per carità e per giustizia. Tutti sono dunque invitati a far tesoro della storia per delineare un progetto per il futuro, la costruzione di nuovi laboratori di cittadinanza e nuove alleanze educative. Proprio la sfida educativa, al centro degli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio, ci chiama a intraprendere insieme, laici e religiosi, stato e Chiesa, credenti e non credenti, nuovi cammini e nuove forme di socialità e di sviluppo sociale.

**La scelta per gli ultimi.** «Anzitutto, tenere sempre collegate la carità e la giustizia. I poveri non sono solo portatori di bisogni, ma anzitutto soggetti di diritti. Alcuni di questi diritti sono fissati nella Costituzione, ma non ancora attuati per tutti»: questi secondo monsignor Giuseppe Benvenuto-Pasini, presidente della Fondazione Zancan, alcuni dei «germi» che possiamo raccogliere dall'opera dei religiosi descritta nel volume. Il relatore ha messo in evidenza la peculiarità dell'impegno delle Congregazioni, ponendo prima di tutto l'attenzione sulla «scelta preferenziale degli ultimi tra i poveri, delle persone disabili, fisiche e psichiche, dei dimenticati e discriminati dalla società». «L'attenzione delle Congregazioni religiose - ha aggiunto - si è sempre concentrata sui bisogni emergenti, segno di una grande passione per l'uomo, ma anche un richiamo all'intelligenza politica».

**L'insegnamento per l'oggi.** «Il contributo dei religiosi al welfare italiano» è storia che continua «a vivere nel nostro tempo, con profondo senso di responsabilità nella coscienza di esercitare la nostra cittadinanza attiva». Ha ribadito il presidente del Cism, don Alberto Lorenzelli. Mentre monsignor Francesco Soddu, direttore della Caritas italiana, ha sottolineato la necessità di «far fruttificare la

ricchezza e i talenti», continuando ad esercitare «la fantasia della carità». Emanuele Rossi, docente di Diritto costituzionale della scuola superiore Sant'Anna, ha evidenziato alcuni effetti dell'impegno delle Congregazioni religiose: «Individuazione di nuovi diritti; apporto offerto al rovesciamento della concezione sociale della sofferenza, della marginalità, delle persone senza casa e lavoro; ripensamento delle modalità di organizzazione ed erogazione dei servizi». Per il futuro del terzo settore ha invitato «a favorire la sua capacità di leggere i bisogni sociali e di individuare soluzioni innovative, in ambito sia privato sia pubblico».

**I numeri della Chiesa nel welfare italiano.** Nel volume presentato sono pubblicati alcuni dati del censimento dei servizi sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali collegati direttamente o indirettamente con la Chiesa, curato dalla Consulta nazionale ecclesiale dei servizi socio-assistenziali e concluso a maggio 2011. Sono stati censiti ben 14.246 servizi (10.938 al censimento del 2000), di cui 916 sanitari e 13.298 tra socio-sanitari e socio-assistenziali. Il 47,9% è collocato al nord, il 23,6% al centro e il 28,6% al sud e nelle isole. La più ricca di opere è la Lombardia (1.862), seguono Emilia Romagna (1.512), Toscana (1.492), Veneto (1.227); censiti più di 1.000 servizi anche in Piemonte, Lazio, Sicilia e Puglia.



## OCCUPAZIONE E SALARI COSTI PER L'IMPRESA IL SISTEMA DI PROTEZIONE SOCIALE

di Alberto Bisin e Giulio Zanella

• Da un punto di vista teorico il funzionamento di qualunque meccanismo di protezione legale dell'occupazione è, in prima battuta, semplice da caratterizzare. Un primo modello. Iniziamo da una economia in cui le imprese competono in un mercato perfettamente concorrenziale per i propri prodotti. Il salario è invece determinato dalla contrattazione collettiva - che non discutiamo né caratterizziamo se non per dire che sarà più alto del salario concorrenziale. In questo caso: i) Dato un numero di occupati oggi, una maggiore protezione dell'occupazione riduce il numero di lavoratori che perdono il lavoro domani. O direttamente perché è vietato licenziare o indirettamente perché l'impresa licenzierà meno se è più costoso farlo; ii) In entrambi i casi, a parità di salario il costo di assumere un lavoratore oggi sarà più alto per le imprese, perché esse si accollano il rischio di dover occupare domani lavoratori che ex post potrebbero non voler occupare e/o perché sostengono i maggiori costi attesi di licenziare domani questi lavoratori; iii) La domanda di lavoro da parte delle imprese domani si riduce se la protezione dell'occupazione si traduce effettivamente in un maggiore costo del lavoro; cioè se i salari non sono ridotti in proporzione. L'effetto sull'occupazione domani, quindi, non è determinato. A parità di salario le imprese licenziano meno ma anche assumono meno. Idem per disoccupazione e salari. Se nulla possiamo dire riguardo a quello che succede domani all'occupazione e alla disoccupazione possiamo però proiettare l'analisi ad un'economia stazionaria, una specie di lungo periodo in cui le imprese abbiano operato tutti i riaggiustamenti di capitale e lavoro resi necessari dall'ipotetico aumento dei livelli di protezione del lavoro. In questo stato stazionario, ogni lavoratore che va in pensione è sostituito da un nuovo assunto. Un'astrazione, naturalmente, che ci serve a valutare gli effetti nel medio periodo dell'introduzione di nuove forme di protezione dei lavoratori. Questa è l'economia che è bene avere in mente quando si confrontano Paesi caratterizzati, tradizionalmente, da diversi livelli di protezione dei lavoratori - Italia e Grecia vs. Stati Uniti e Regno Unito, ad esempio. In un'economia stazionaria maggiori protezioni a salari invariati sono quindi associate a minore occupazione. In questa economia, infatti, l'occupazione è determinata esclusivamente da quanto le imprese assumono a dati livelli di protezione. In altre parole, gli effetti dell'aumento dei livelli di protezione si esauriscono nel corso del processo di aggiustamento, quando l'ultimo lavoratore che l'impresa non vuole sostituire con un nuovo assunto sia andato in pensione. Riassumendo con parole diverse, un aumento della protezione del lavoro aumenta i costi dell'impresa a parità di salario e quindi, in stato stazionario, dopo i necessari riaggiustamenti: o i salari scendono per compensare il costo della protezione o scende la domanda di lavoro da parte dell'impresa (e quindi l'occupazione - tutti vogliono lavorare nella nostra semplice economia, nessuno che esca dalla forza lavoro per il momento). Tipicamente, scenderanno i salari, ma non abbastanza da compensare il costo (a cosa servono se non i sindacati?) e quindi scenderà anche l'occupazione. Oppure, se volete una storia senza sindacati, lo slittamento verso il basso della curva di domanda di lavoro da parte delle imprese farà sì che il

nuovo punto di incontro con la curva di offerta di lavoro (che ha pendenza positiva) sia a un punto in cui sia il salario sia l'occupazione sono più bassi. È anche importante notare che i costi per le imprese di un aumento della protezione del lavoro tenderanno a essere maggiori dei vantaggi per i lavoratori perché una parte dei vantaggi va alla burocrazia che garantisce la protezione, inclusi sindacalisti, giudici, avvocati. In questa economia stazionaria, quindi, più alta è la protezione, minore la domanda di lavoro da parte dell'impresa e, *ceteris paribus*, minore l'occupazione e minore il salario. Eterogeneità. Questa prima analisi teorica degli effetti dei meccanismi di protezione dei lavoratori è valida, appunto, solo in prima battuta. Per capire bene quale sia l'effetto teorico di queste norme è necessario riconoscere che il mercato del lavoro non è un mercato concorrenziale qualunque, come quelli in cui si scambiano mandarini e mele. Le mele e i mandarini (di un dato tipo, per esempio renette del trentino), infatti, sono beni omogenei la cui qualità è facilmente verificabile. I servizi forniti da un lavoratore e i posti di lavoro offerti dalle imprese, al contrario, sono eterogenei (ogni lavoratore è diverso da un altro per caratteristiche ed abilità e ogni posto di lavoro è diverso da un altro per condizioni di lavoro e mansioni). Con imprese e lavoratori eterogenei c'è un'altra ragione perché un aumento della protezione del lavoratore generi inefficienze. Supponiamo (l'ipotesi è ragionevole) che le decisioni di assunzione e di licenziamento siano dovute a un calcolo di produttività. Le imprese assumono un lavoratore sulla base della sua produttività attesa, date cioè le sue caratteristiche osservabili (livello di istruzione, conoscenza delle lingue, eccetera). Nel corso del rapporto di lavoro alcune delle caratteristiche del lavoratore che non sono facilmente osservabili *ex ante* ma che hanno un effetto potenzialmente importante sulla sua produttività (ad esempio serietà, disponibilità al lavoro straordinario, propensioni e attitudini psicologiche varie, eccetera) vengono rivelate. Alcune di queste caratteristiche non osservabili sono di particolare importanza per alcune imprese e non altre (ad esempio, in alcune imprese è importante essere socievoli, perché il lavoro è lavoro di gruppo; in altre meno). Le imprese vincolate dalla legislazione a protezione dell'occupazione, in generale, potrebbero voler licenziare per due ragioni: i) per chiudere o ridurre la produzione perché sono inefficienti, ii) per sostituire il lavoratore la cui produttività è ora rivelata con uno che ci si aspetta essere più produttivo, viste le caratteristiche di quello assunto in precedenza e le caratteristiche osservabili dei lavoratori disponibili sul mercato del lavoro. Questo significa che l'impossibilità di licenziare riduce la produttività media del lavoro nell'economia, perché i) i lavoratori protetti non hanno interesse ad essere efficienti *ex post*; ii) i lavoratori non sono in generale assegnati alle imprese la cui produttività più dipende dalle loro caratteristiche; iii) le imprese inefficienti non sono sostituite da altre potenzialmente più efficienti. In altre parole, la produttività del lavoro è più bassa in un'economia ad alte protezioni. Questo è importante perché, contrattazione collettiva o meno, sindacati o non sindacati, in uno stato stazionario, se le imprese sono competitive e a parità di altre condizioni, il salario tende

## Acque minerali

Sollecitata nel numero scorso da Lidia Di Pietro ecco la "pepata" risposta di Marco Boleo: questa lettera mostra come sia ricco il dibattito su alcuni temi e problemi economici e come il giornale diocesano sia pronto ad ospitare le convinzioni di tutti. In fondo si tratta sempre di questioni di ragione e di libertà. Qualsiasi teoria socio-economica che non tenga conto del valore della persona finirà per negarla. Come scrive Thomas Stearns Eliot in *The Rock*: «Essi cercano sempre di evadere [...] sistemi talmente perfetti che più nessuno ha bisogno di essere buono». Talmente perfetto, significa uscire dalla ragione; bisogno di essere buono, significa uscire dalla libertà. Una società "buona" non è capace di rendere "buono" l'uomo, né esiste un assetto buono di società che possa ignorare l'opera che l'uomo deve compiere continuamente per realizzare la bontà. Perché alla fin fine, solidarietà significa essere pallida ombra di Cristo.

di Marco Boleo

Caro Direttore tramite Lei ringrazio la signora Lidia Di Pietro per l'attenzione dimostrata al mio articolo. Il suo commento però riguarda poco o nulla le mie argomentazioni. L'intento della mia breve analisi era solo quello di dare una giustificazione all'apparente paradosso del lungo giro che fanno le acque minerali. La signora Di Pietro usa come fantoccio di paglia le mie argomentazioni ma non ne riesce a confutare nessuna. Miglior risposta, da parte mia, alle sue argomentazioni penso che sia il riproporre la parte finale del mio articolo: «Anche molti altri fenomeni apparentemente strani si comprendono meglio se ci si rende conto che far funzionare il mercato è utile ma, in generale, costoso. Sono in parte simili i motivi per cui frutta e verdura percorrono chilometri verso centri di selezione e confezionamento e poi verso i supermercati forse non lontani dal campo in cui sono state coltivate. Sembra a prima vista uno spreco, ma non lo è se organizzare un mercato più ampio di quelli dei piccoli villaggi di una volta consente di mettere in contatto tra loro bisogni e disponibilità più diversi, e di generare scambi più vantaggiosi. È facile immaginare a parole un mondo migliore, ma è tutt'altro che facile dimostrare che sarebbe possibile farlo in pratica. Quelli che lo fanno compiono delle analisi che considerano solo una faccia della medaglia».

a essere uguale alla produttività. E sui mercati in cui operano le imprese non sono concorrenziali allora l'effetto sul salario diventa incerto: conta non solo la produttività ma anche il potere contrattuale dei lavoratori nella contrattazione collettiva, che è maggiore quando l'occupazione è protetta. Un sistema duale. Fin qui abbiamo assunto che la protezione dell'occupazione si applicasse a tutti i lavoratori. In realtà sappiamo che in molti mercati del lavoro (tra cui quello italiano) si è introdotta flessibilità creando un sistema duale in cui un gruppo di lavoratori è protetto dal licenziamento e un altro no. Ma di questo ci occuperemo la prossima volta.

• Jabot bianco sul petto, toga svolazzante e scartoffie sotto il braccio: dopo le indiscrezioni sulle candidature alle amministrative avezzanesi, gli avvocati tornano a fare gli avvocati. Dov'è la trappola?

### TARANTELLI ECONOMIA EUROBOND

di Marco Boleo  
(marco\_boleo@yahoo.it)



• Ogni mese di marzo, da ventisette anni a questa parte, mi torna in mente la tragica fine del professor Ezio Tarantelli, abbattuto dalle pallottole.

Quest'anno però, mentre si sta discutendo la riforma del mercato del lavoro, oltre al ricordo ho pensato a quale sarebbe stata la sua posizione sull'argomento. Tarantelli come ho avuto modo di scrivere in un'altra occasione «era un economista che non si era rinchiuso nella torre d'avorio ad insegnare ed a contribuire ad elaborare una teoria economica fatta di modelli astratti ma aveva accettato di sporcarsi le mani con la cruda realtà della disoccupazione e dell'inflazione dei sistemi economici del suo tempo. Lui si era interessato ai problemi del mercato del lavoro visto che era figlio di lavoratori precari: due cantanti lirici. Aveva avuto la fortuna di studiare presso la Facoltà di Economia e Commercio di Roma e di avere, dopo la laurea, la guida del professor Federico Caffè. La visione di Tarantelli del sistema economico, come ha scritto efficacemente Mario Sarcinelli, non era certamente quella di un neoclassico che vede nella razionalità umana, nella difesa del proprio interesse e nella competizione, il meccanismo che permette al mercato, in molti casi, di raggiungere un equilibrio stabile. Per il nostro nell'economia predominano, solitamente, gli squilibri dovuti al diverso potere dei gruppi sociali, ed alle lotte che ciascuno di questi combatte per frenarne o accelerarne la distribuzione, anche per effetto delle innovazioni tecnologiche, del progresso tecnico. Stando così le cose, il ruolo della politica economica del governo dovrebbe essere quello di riconciliare gli interessi, contribuendo al superamento dei conflitti, ma ciò comporta il pieno riconoscimento del ruolo che gli attori sociali, la società civile, possono e devono svolgere per evitare che la "corda del boia" (le politiche restrittive), stringa il collo dell'economia e porti il Pil ed il livello di occupazione a livelli non ottimali. Oggi la rigidità di una parte del mercato del lavoro, allora gli effetti perversi dell'indicizzazione dei salari richiedono un gioco cooperativo tra gli attori sociali del settore privato e di quello pubblico per raggiungere un disarmo bilanciato tra sicurezza e flessibilità. A questo gioco lo stato è chiamato a contribuire con un sistema fiscale più equo e meno oppressivo e con una maggiore efficienza dei servizi ottenuta attraverso le liberalizzazioni. Solo con questo scambio politico tra gli attori sociali si può raggiungere un più alto livello di benessere sociale, altrimenti la differenza tra il Pil di piena occupazione e quello effettivo sarà ampia. Visto che ci sono e sperando da lassù nella benevolenza di Tarantelli vorrei raccontarvi che nel suo ultimo articolo su *La Repubblica*, uscito postumo, propone alla Comunità (ora Commissione) europea di stampare gli scudi (gli Ecu), per finanziare il Fondo sociale europeo con diritto per ciascuno degli stati membri di prelevare somme in proporzione al numero dei disoccupati, a patto, però, che fossero spese per il sostegno dell'occupazione. Io in questa proposta ci ritrovo un abbozzo degli Eurobond. Tarantelli per dirla con Orazio, con il suo pensiero, si sforza di non generare fumo dal bagliore, ma di fare luce attraverso il fumo. Un insegnamento che andrebbe recepito da molti attori sociali odierni.

### CULTURA ATTESA RUOLI

di Paolo Bustaffa

• Sulle grandi questioni del nostro tempo «desidereremmo chiedere alla classe intellettuale del nostro Paese di voler accettare un libero confronto». Al termine di una ampia considerazione sul rapporto tra autorità politica e processi economici, tra imperiosità del mercato e sovranità dei cittadini, il cardinale Angelo Bagnasco aveva espresso questo auspicio nella prolusione al primo Consiglio episcopale permanente del 2012. Il desiderio di un confronto non riguardava e non riguarda solo gli esperti di economia e di politica ma puntava e punta a un coinvolgimento di quanti per professione e per vocazione si dedicano allo studio, alla ricerca, alla elaborazione del pensiero. Nel tempo della crisi quel desiderio, che rimane vivo e attuale, riproponeva e ripropone una riflessione sul ruolo degli intellettuali. Come è cambiato, come sta cambiando? Anche per gli intellettuali la crisi, proprio perché non solo economica, è un passaggio che mette alla prova una particolare responsabilità nella costruzione del bene comune e nello stesso tempo ne esige una nuova declinazione. Una crisi è anche tempo propizio per un colpo d'ala del pensare e del comunicare pensiero: un esercizio che non si stacca dalla crudezza della realtà ma neppure la subisce. Una voce più robusta degli intellettuali, che non dovrebbe mai essere fatta di slogan e di spettacolo, è più che mai attesa con la richiesta di prendere le distanze dalla logica del potere onnipervasivo dei media, nuovi o antichi che siano. E' innegabile che ci sia una grande difficoltà oggi a riconoscersi come autorità morale in una cultura dell'immagine e dell'apparenza che vede crescere l'esibizionismo sotto i riflettori delle nuove corti. Ma questo è un motivo in più per reagire con slancio e passione per la verità. La gente del quotidiano, quella che cammina ogni giorno nel tunnel della crisi con la propria storia, con la propria saggezza e con la propria speranza avverte l'urgenza di un'alleanza culturale con quanti possono contribuire a liberare il presente e il futuro dalle oppressioni della paura, dell'egoismo, della rassegnazione. Da un osservatorio giornalistico ramificato sul territorio come è quello del Sir, grazie ai settimanali diocesani, si vedono e si raccontano persone, famiglie e comunità che attraversano con grande dignità questo tempo difficile. Ci sono esperienze e testimonianze, straordinarie nell'ordinario, che bussano alla porta degli intellettuali, oltre che a quella dei responsabili dell'economia e della politica, per chiedere di osare un volo ad alta quota proprio mentre sembra preferito il volo raso terra.

### DOMENICA LAVORO PERSONA

a cura del Sir Europa

• «In questi tempi di crisi economica e finanziaria, durante la quale sempre più diritti economici e sociali sono messi sotto pressione, la domenica libera dal lavoro è una dimostrazione chiara e visibile che le persone e le nostre società non dipendono solamente dal lavoro e dall'economia». Con questa premessa il movimento denominato European Sunday Alliance, che si prefigge di mantenere liberi i giorni festivi dalle attività produttive e professionali (salvo quelle legate a servizi necessari o pubblici), ha indetto per domenica 4 marzo una giornata di mobilitazione. L'intento espresso dai promotori - fra cui numerose sigle cattoliche di diverse nazioni - è stato quello di promuovere in ogni Paese europeo iniziative volte a segnalare l'importanza della domenica come giorno di riposo, da dedicare a se stessi, alla famiglia, alla comunità. Molte le manifestazioni in vari stati (Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Ungheria, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Spagna, Svizzera) e le proposte su scala cittadina, provinciale o regionale ([www.europeansundayalliance.eu](http://www.europeansundayalliance.eu)). La Comece, Commissione degli episcopati della Comunità europea, che da lungo tempo si è impegnata per la domenica senza lavoro, ha rilanciato nel suo sito ufficiale ([www.comece.org](http://www.comece.org)) la giornata del 4 marzo. Del movimento fanno parte associazioni, sindacati, chiese, che sottolineano ancora: «Noi crediamo che tutti i cittadini dell'Ue abbiano diritto di beneficiare di orari di lavoro dignitosi che, per una questione di principio, escludano il lavoro tardo serale, notturno, durante le festività pubbliche e le domeniche. Solo i servizi essenziali dovrebbero essere operativi la domenica». Nel documento intitolato "Invito all'azione", European Sunday Alliance afferma ancora: «Oggi le leggi e le pratiche esistenti a livello Ue e di stati membri devono proteggere maggiormente la salute, la sicurezza e la dignità di tutti e dovrebbero promuovere con più decisione la conciliazione della vita professionale con quella familiare. Noi crediamo che la coesione sociale debba essere rinforzata». L'impegno che l'Alleanza (attiva da alcuni anni, la cui dichiarazione fondativa porta la data del febbraio 2011, a Bruxelles) chiede alle decisioni di sigle che ne fanno parte, e ai



Nucleo Industriale Avezzano. Foto di Francesco Scipioni

## PIGRIZIA E VILTÀ'

a cura della redazione

• Scriveva Immanuel Kant in *Che cos'è l'illuminismo (Was ist Aufklärung?)* Ma Aufklaerun non si traduce con illuminismo quanto più propriamente con il processo del "rischiamento": «La pigrizia e la viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo fatti liberi da direzione estranea (*naturaliter maiorennis*), tuttavia rimangono volentieri minorenni per l'intera vita, per cui riesce facile agli altri erigersi a loro tutori». Ora, i lumi si sono spenti e il mito della ragione che da sola avrebbe potuto ogni cosa si è dissolto, mentre non sono scomparse la pigrizia e la viltà. La Chiesa non nega il valore dell'illuminismo. Ha generato la democrazia e difeso la libertà e i diritti umani, ma ha pure condotto al relativismo. Fu Giovanni Paolo II fin dai primi anni '90 del '900 a richiamare l'attenzione sul pericolo del relativismo (*Veritatis splendor, 101*) come il problema più grande della democrazia. Indubbiamente tutti hanno riferimenti importanti per la propria vita eppure molti non ritengono importante dar ragione di ciò che guida le loro scelte di vita, col rischio di farsi prendere da pigrizia e viltà.

nuclei locali dell'Alleanza stessa, di rendere visibile questi concetti con le più svariate forme di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. «La visibilità di questa domenica speciale non dipenderà solo da un grande evento, ma anche da idee e progetti innovativi che riflettano la cultura regionale e locale e le tradizioni europee». In questo modo «l'idea di una giornata europea per le domeniche libere dal lavoro potrà procedere di anno in anno». Accanto a quella importante giornata, collochiamo - seppur con qualche tonalità differente - quella del 5 marzo, denominata Giornata europea per

la parità retributiva (la Commissione Ue calcola che le donne guadagnano mediamente, a parità di mansioni e responsabilità, il 16,4% in meno dei colleghi uomini). Certo si tratta di due argomenti diversi, eppure tutti e due convergono sul fatto che una maggiore tutela del lavoratore, un accresciuto rispetto per le esigenze personali e familiari di chi trascorre in fabbrica, in ufficio o in un negozio buona parte dell'esistenza, renderebbero la vita di milioni di persone qualitativamente migliore, a vantaggio della tenuta della famiglia e della società nel suo complesso.